Che significa oggi sognare, praticare e costruire non un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra?

Atti dell'Assemblea promossa dalla Rete Sinodale



Frascati 24-25 ottobre 2026

Sommario

Programma 3

Saluti e introduzione *(Mauro Castagnaro)* 4

Momento di preghiera e meditazione 6

Esperienze in cui è praticato un aspetto di Chiesa "altra" 10

Ecumenismo: Ospitalità eucaristica *(Annalisa Martelli e Franco Schiffo)* 10

Liturgia: Spezzare il pane nelle Comunità Cristiane di Base *(Carla De Stefani)* 11

Organizzazione e guida delle parrocchie: Realtà guidate da laici e laiche *(Marlies Prinz)* 14

Pace: Azioni dirette di cristiani e cristiane *(Maria Emma Allegri)* 16

Realtà esistenziali emergenti: Riconoscimento delle persone LGBTQ+ *(Corrado Contini, Giorgio Gervasoni)* 18

Migranti: Un'esperienza di accoglienza *(don Massimo Biancalani)* 20

Relazioni dei Laboratori e dibattito in plenaria 24

Laboratorio 1 *(sintesi elaborata da Dea Santonico e Mara Grassi)* 24

Laboratorio 2 *(sintesi elaborata da Carla De Stefani e Corrado Contini)* 26

Laboratorio 3 *(sintesi elaborata da Beppe Pavan e Mira Bozzini)* 26

Laboratorio 4 *(sintesi elaborata da Cesare Melillo e Clara Nicita)* 27

Laboratorio 5 *(sintesi elaborata da Claudia Daurù e Maria Tonini)* 28

Laboratorio 6 *(sintesi elaborata da Elza Ferrario e Vincenzo Cortese)* 28

Laboratorio 7 *(sintesi elaborata da Domenico Schiattone e Giuseppe Bettenzoli)* 32

Laboratorio 8 *(sintesi elaborata da Federico Zanda e Salvatore Ciccarello)* 33

Laboratorio 9 *(sintesi elaborata da Francesco Giusti e Paolo Aminti)* 33

Laboratorio 10 *(sintesi elaborata da Mauro Castagnaro e Paolo Ferrari)* 34

Interventi in assemblea 34

Celebrazione Eucaristica 42

Una Chiesa altra è possibile, anzi sta già nascendo 56

Programma

Sabato 24 ottobre

14.15-14.30 Saluti e introduzione

14.30-15.00 Momento di preghiera e meditazione

15.00-16.30 Presentazione di esperienze in cui sia praticato un aspetto di Chiesa "altra":

- Ecumenismo: Ospitalità eucaristica
- Liturgia: Spezzare il pane nelle Comunità Cristiane di Base
- Organizzazione e guida delle parrocchie: Realtà guidate da laici e laiche
- Pace: Azioni dirette di cristiani e cristiane
- Realtà esistenziali emergenti: Riconoscimento delle persone LGBTQ+
- Migranti: Un'esperienza di accoglienza

16.30-16.45 Break

16.45-19.30 Laboratori: Che significa oggi sognare, praticare e costruire non un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra?

20 Cena

21.30 Festa

Domenica 25 ottobre

7.00-9.00: Colazione

9-10.45: Assemblea plenaria

10.45-11 Break

11.00-12.30: Celebrazione Eucaristica

13.00: Pranzo

Saluti e introduzione *(Mauro Castagnaro)*

Benvenute e benvenuti!

Ci ritroviamo, a un anno e mezzo dalla prima Assemblea, svoltasi ad Assisi il 22-23 febbraio 2025, per il secondo appuntamento nazionale della Rete sinodale.

Ci aveva portato al primo incontro la grande voglia di trovarci dopo quattro anni di un cammino comune iniziato nel 2021 ma fino ad allora percorso in modalità virtuale. Il secondo appuntamento non era scontato, non potevamo limitarci a ripetere l'esperienza già fatta.

Inoltre con l'ottobre del 2025 si è conclusa la fase di elaborazione del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, il cui Documento di Sintesi è stato consegnato alle Chiese locali per l'attuazione delle sue proposte nella seconda parte del decennio.

La nostra Rete, nata proprio dal desiderio condiviso di partecipare insieme al cammino sinodale per presentarvi le proposte di rinnovamento maturate dall'area progressista del cattolicesimo italiano, ha svolto in questo percorso un ruolo significativo, sia facendo circolare idee sia favorendo un clima di partecipazione consapevole in chi vi ha preso parte. E se sarebbe ridicolo pretendere di intestarsi quello che, insieme alla votazione sul documento *Lievito di pace e di speranza*, è risultato il suo passaggio più rilevante, cioè il rigetto da parte della *II Assemblea ecclesiale nazionale*, tenutasi a cavallo di marzo e aprile 2025, delle *50 Propositiones* ad essa sottoposte, con la conseguente convocazione di una III Assemblea ecclesiale, non c'è dubbio che la preparazione e il lavoro svolto su vari piani nei mesi precedenti nonché gli interventi fatti dai rappresentanti delle nostre sigle invitati all'assise, hanno contribuito a quell'esito.

Naturalmente la fine di quella fase ha chiamato la nostra Rete a interrogarsi sulla propria funzione, una questione che resta ancora aperta, pur avendo tutti e tutte chiaramente assaporato il gusto e la fecondità del lavorare insieme, e sapendo che il 2028 vedrà la conclusione del Sinodo sulla sinodalità con un'Assemblea ecclesiale europea e un'inedita Assemblea ecclesiale di tutta la Chiesa, cui dovremo dare il nostro contributo.

Dopo la lettera che abbiamo scritto ai vescovi il 3 aprile per segnalare la disponibilità delle nostre sigle a collaborare all'attuazione degli impegni posti dal Documento di Sintesi in capo agli organi centrali dalla Chiesa italiana (Conferenza episcopale e Uffici nazionali), cui non è pervenuta risposta, l'assemblea che iniziamo oggi è una prima, certamente parziale, risposta a questo interrogativo.

Essa, che raccoglie l'offerta delle Comunità Cristiane di Base (Cdb) di mettere a disposizione della Rete il proprio convegno annuale e si intitola "Che significa oggi sognare, praticare e costruire non un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra?", persegue infatti due obiettivi principali:

1) conoscere e confrontarsi su esperienze di Chiesa altra già in atto, più che stendere documenti

2) facilitare la conoscenza tra le persone delle varie sigle della Rete.

A tal fine il programma di questi due giorni è così articolato:

Inizieremo con un momento di preghiera/meditazione in cui evocheremo i principali tratti del nostro tempo che costituiscono anche sfide alla fede cristiana.

Proseguiremo con la presentazione di sei esperienze in cui vediamo praticato un aspetto di Chiesa "altra": l'ospitalità eucaristica sperimentata dal gruppo *Spezzare il pane* di Torino, la

celebrazione eucaristica vissuta nelle *Comunità Cristiane di base*, la guida delle parrocchie da parte di laici e laiche, raccontata dall'austriaca Marlies Prinz, le azioni dirette per la pace realizzate dai *Cristiani No Base né a Coltano né altrove*, l'inclusione di chi appartiene a minoranze sessuali nella pastorale narrata dai gruppi cristiani LGBTQ+ e l'accoglienza dei migranti praticata dalla parrocchia di Vicofaro.

La seconda parte del pomeriggio sarà interamente dedicata alla divisione in 10 Laboratori di confronto (formati mescolando i membri di gruppi e associazioni) su "Che significa oggi sognare, praticare e costruire non un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra?". Essi dovranno discutere delle esperienze presentate e di altre che i/le partecipanti ritengano di proporre, raccontare che cosa si intende per Chiesa altra e quale esperienza se ne è fatta, valutare quali e come cercare di inserire tali esperienze nei propri ambiti di vita di fede.

Ogni laboratorio, che conterà su un/a facilitatore/trice e un/a verbalizzatore/trice e deciderà se registrare tutti gli interventi per raccogliere tutta la ricchezza del lavoro negli atti, dovrà produrre una sintesi di massimo un migliaio di battute, da fornire a chi preparerà il messaggio finale dell'assemblea "Al popolo di Dio che è in Italia".

Dopo cena, il tempo sarà destinato a facilitare la conoscenza reciproca in modo essenzialmente informale.

La mattinata di domenica inizierà con l'assemblea plenaria con resoconti sintetici delle suggestioni e delle proposte emerse nei laboratori, reazioni libere e approvazione del messaggio conclusivo e terminerà con la celebrazione eucaristica.

Come potete immaginare, questa assemblea è stata resa possibile dall'impegno di tanti e tante. Possiamo ringraziarci reciprocamente, disposti a essere indulgenti verso i difetti che inevitabilmente troveremo. Un grazie particolare però va agli amici di *We are Church international*, a cominciare dal presidente Colm Holmes e della vicepresidente Martha Heizer, che non solo hanno voluto gratificarci della loro presenza qui, ma hanno scelto la nostra assemblea per festeggiare i 30 anni del movimento.

Buon lavoro a tutte e tutti!

Momento di preghiera e meditazione

Siamo invitate/i a sederci vicino a persone che non conosciamo.

Canto *Ngiyakubona* (Ti vedo)

https://youtu.be/V_6jpPx2zPU?si=gI5sVRg94twWe9AJ

Ti vedo! Benvenuta/o!

Ciascuna/o si presenta alle/i proprie/i vicine/i (di lato, avanti e dietro): si formano tanti gruppetti di 3-4 persone, che, senza muoversi dal posto, si danno la mano e si dicono a vicenda il nome e la provenienza.

Isaia 21,11-12

Oracolo su Duma.

Mi gridano da Seir:

«Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?».

La sentinella risponde:

«Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!».

Cantiamo e danziamo insieme, a piccoli passi laterali:

“Vengono e vanno tenebre e luce

Tutto è grazia, Dio ci conduce”.

Ricostituiamo i gruppetti da 3-4 persone.

Nei gruppetti, in 5’-10’, scriviamo su un foglietto la notte che stiamo vivendo, a livello personale, di società, di Chiesa…

Su un altro foglietto, la piccola luce che riusciamo a intravvedere: un’esperienza, una realtà, un respiro d’alba…

Ci scambiamo i foglietti, e commentiamo con le/i vicine/i quanto abbiamo scritto.

Elenco tenebre

[tra parentesi le volte in cui le parole vengono ripetute]

Violenza su esseri inermi (4).

Rabbia. Ansia. Paura (2).

Oblio. Tristezza (2).

Senso di colpa. Solitudine (2).

Impazienza. Esclusione, divisione.

Pregiudizi. Insofferenza e odio verso il diverso/altro. Narcisismo.

Paura di non essere vista e di non vedere (2).

Impossibilità di essere felice a causa di guerre e conflitti nel mondo (3).

Egoismo. Chiusure internazionali (2).

Il passato recente. Esclusione. Guerra (21).

Palestina. Gaza (4). I poveri, i migranti, gli ultimi.

Declino. Contrapposizione sociale. Scoraggiamento causato dal mondo politico (2).

Nazionalismo. Democrazia in pericolo. Fascismo (2). Troppi input.

Sordità emotiva. Dissidio con una docente.

Disuguaglianze, violenze. Apatia. Abitudine. Patriarcato.

Incomprensione. Rassegnazione (2). CPR.

Narrazione. Bugie (2). Privi di ragione. Costante incertezza su tutto.

Disuguaglianza crescente. Sfiducia. Paura di perdermi. Crisi spirituale. Disastro ecologico. Inadeguatezza.

Rigidità. Odio per i minori. Disordini di Milano. Giovani dimenticati, silenziati, strumentalizzati.

Odio. Indifferenza. Mi manca una persona che mi ama. Morte.

Esclusione. Paura per il futuro dei nostri figli.

Crisi climatica. Potere prevaricatore (3)

Malinconia. Rischio per l'identità.

Decreto del sindaco di Trieste: divieto di aiuto ai migranti. Repressione (3).

La dittatura degli algoritmi. Fretta che determina superficialità e polarizzazione.

Liberismo capitalista guerrafondaio. Nuovi reati. Remigrazione (2).

Anestesia: delusione, dolore non rappresentabile.

Oppressione della mente. Ansia per mancanza di radici e di purificazione. Ansia di deludere.

I dottori della legge che mortificano il Vangelo dell'Amore. Devastazione delle cose altrui.

Morte (2). Paura di una malattia seria (2).

Svegliarmi senza alcuna speranza per il futuro. Infelicità di mia figlia.

Sentirmi estraneo a tutto e tutti. Indifferenza (2).

Rabbia per impotenza (3).

Condizione dei giovani nella società di oggi. Lavoro.

Crisi spirituale. Mancanza di preghiera.

Odio essere trattata come una bimba stupida dalla Chiesa.

Limitazioni che la Chiesa ufficiale gerarchica impone alle donne. Titubanza verso un inizio.

Il vescovo, la gerarchia, indifferenza della Chiesa.

Violenza maschile contro le donne (2).

Come d'autunno sugli alberi le foglie. Difficoltà a contagiare le persone su tematiche evangeliche.

Elenco luci

[tra parentesi le volte in cui le parole vengono ripetute]

Respiro. Amicizia (2). Solidarietà (2). Creatività. Cucina.

Domandare oltre. Impegno. Volontà di ricerca. Cammino. Consapevolezza. Fermento vitale. Coraggio.

Volontariato per il tutoring di minori non accompagnati (Veneto).

Cooperazione sociale, casa migranti. Insieme ad altri per i migranti.

I poveri, i migranti, gli ultimi, accoglienza (2). Aiuto.

Trieste e i coniugi Fornasier. Un gruppo di vescovi manifesterà contro la guerra.

Conoscenza di persone che hanno cura di chi è in difficoltà.

Mediterranea saving humans. L'impegno di molte persone verso il bene comune.

Volontariato e cura pastorale negli ospedali.

Amore. Amore disinteressato. La nascita, la vita.

I giovani profetizzano. I nostri giovani - tutte/i (3).

Nuovi movimenti giovanili per la pace (3). Pace e nonviolenza (3). Protesta giovanile. Ragazzi che crescono.

La scuola di pace. Il sorriso di Stefano. Sorriso. Gioventù.

Qualcuno resiste all'orrore. Fraternità fra le persone di pace. Incontrarsi (2). Alterità. Svegliamoci. Unione.

Espansione. Gratitudine (2). Ricordo. Un'alba sul mare. Una passeggiata al mare.

Un lampo di luce che si trasforma in un campo esteso e illuminato

Gesù è sempre con me, fiducia in Dio. Che abbiano la vita… in abbondanza.

Nazareno amico mio. Rapporto confidenziale persistente. Convivenza. Condivisione (4).

Dio è amore, credenti di fedi diverse. Grazia.

Esperienza di cenacolo. Silenzio orante, speranza di condivisione (3).

Riconoscimento (2).

Rapportarsi. Vicinanza, prossimità (3). Volontariato. Azione e ricostruzione di società alternativa. Forza inattesa. Riconoscersi nell'abbraccio. Amicizia che continua sempre.

Relazione fra donne: amore che circola. Fiducia (3). Abbandono.

Il mio matrimonio, la mia famiglia bella (2). Famiglie multiculturali felici.

La gioia e la passione per la natura di mia figlia. La gioia e la vitalità dei bimbi.

Mio figlio sta bene anche se pensavo che non fosse così.

Ho un rapporto solido (2). Fermento, risposte e azione di accoglienza.

Condivisione con fratelli più grandi. Esperienza. Pienezza da dividere. Relazioni.

Femminismo. Gli uomini che partecipano ai gruppi maschili di autocoscienza.

Gioia. Sorridere alla vita. Accettazione e fiducia. Speranza (6).

Autonomia e autorevolezza di molte persone nella Chiesa. Camminare insieme con una nuova Chiesa.

Sinodo. Percorso sinodale. Resistenza alla quale partecipano anche i vescovi.

Comunità (2), ricerca. Solidarietà interreligiosa. Impegno dal basso.

Pontificato lungimirante. Altra Chiesa all'orizzonte. Un futuro meraviglioso.

Gruppo amicizia islamo-cristiana di Pinerolo.

5 vescovi campani alla manifestazione no CPR (2).

Solidarietà meravigliosa di alcune comunità cristiane.

Piccole comunità cristiane con eucaristia.

Ospitalità eucaristica. Il Vangelo che ci nutre ogni giorno.

Buone pratiche. Il risolversi di una grave situazione. Gioia di amare Dio.

Kairos. Attesa. Lo sguardo dei bambini. Speranza. Presenza dell'amore della mia vita. L'amore più forte della morte. Non arrendersi di fronte alle difficoltà. Pensare al meglio.

Il Signore dice: io non ti abbandonerò, io sono con te.

Guccini*, Shomèr ma mi-llailah?* (Sentinella, quanto resta della notte?) **https://www.youtube.com/watch?v=3pjU7iBZsuE**

Mentre ascoltiamo il brano, vengono disposti per terra, in mezzo alla sala, due teli, uno scuro e uno chiaro: ciascuna/o depone tra i teli i foglietti con parole di tenebra e luce, poi giriamo intorno ai teli, a turno, per leggere i foglietti altrui. Poi si torna al posto.

Si conclude tenendoci per mano, col canto:

"Saper aspettare sapendo

allo stesso tempo forzar

l'ora di quest'urgenza

che non permette aspettar".

Esperienze in cui è praticato un aspetto di Chiesa “altra”

Ecumenismo: Ospitalità eucaristica *(Annalisa Martelli e Franco Schiffo)*

• BREVE PRESENTAZIONE DI ANNALISA E FRANCO: sposati da 55 anni, 3 figli, 2 nipoti; affido e accoglienze; equipe notre dame: formazione e servizi; attività parrocchiali (fidanzati, sposi, catechismo, anziani); impegni nel quartiere: scuola, calcio; Rwanda ed ecumenismo dalla pensione. Parrocchia di riferimento: Gesù Nazareno di Torino. Amiamo definirci Cristiani ecumenici.

• BREVE STORIA DEL GRUPPO STRUMENTI DI PACE: il gruppo (a cui partecipano cattolici, valdesi, battisti, luterani e per qualche tempo ortodossi) è nato nel 1986, dopo la marcia di Assisi per la pace (noi ne facciamo parte dal 2007). Per alcuni anni si dedica ad approfondire grandi temi: guerra, economia, stranieri, nonviolenza. Poi inizia il percorso “Insieme ascoltiamo la Parola”: un percorso biblico a più voci, a cui partecipano credenti di ogni fede e persone in ricerca.

• IL CAMMINO VERSO L'OSPITALITÀ EUCARISTICA: nel 2011, in occasione della SPUC, che aveva come tema Atti 2,42 (“Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme”), ci siamo interrogati sul perché, mentre vivevamo tutto il resto, non potevamo celebrare insieme la Cena del Signore. Abbiamo così intrapreso un cammino di riflessione su questo tema, aiutati dal pastore Paolo Ricca, al termine del quale abbiamo deciso di osare.

• L'OSPITALITÀ EUCARISTICA: Convinti che la cena è del Signore e non è proprietà di nessuna Chiesa, abbiamo elaborato alcuni criteri: 1) È necessario un invito da parte della Chiesa che ci ospita, sollecitato da noi o proposto; ad esso segue un incontro con le comunità ospitanti (o con i loro rappresentanti) per spiegare il senso della proposta, che può essere accolta o rifiutata. Infatti tutto deve svolgersi alla luce del sole: tutto il gruppo partecipa o alla Santa Cena o all'Eucarestia. 2) È necessario il Battesimo e la fede in Gesù. 3) Non si tratta di un'altra Chiesa, ma ognuno continua la sua partecipazione alla Chiesa di riferimento. 4) Bisogna credere alle parole di Gesù nell'ultima cena, come sono riferite dai sinottici e da 1Corinzi11,23-26. 5) Le diverse interpretazioni non devono condizionare: ognuno si accosta al pane e al vino, secondo quello in cui crede.

• COMUNITÀ PARTECIPANTI E ACCOGLIENTI: abbiamo celebrato l'ospitalità eucaristica nella Chiesa luterana, nelle Chiese battiste, valdesi, in comunità cattoliche non parrocchie, per un certo periodo in due parrocchie, in alcune fraternità (CISV, carmelitana, di suore e gestite da laici).

• RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE: proprio perché abbiamo voluto essere sempre trasparenti, abbiamo comunicato l'iniziativa nella nostra diocesi, dove il responsabile dell'ecumenismo ci ha sottolineato la non liceità dell'ospitalità eucaristica, ma comunque la prassi è tollerata; con gli evangelici non ci sono stati problemi; gli ortodossi hanno opposto un rifiuto netto. Abbiamo anche scritto a papa Francesco: da Roma ci è giunto questo messaggio “Lo Spirito soffia dove vuole”.

• CRITICITÀ: - da parte degli evangelici c'è accoglienza, ma scarsa partecipazione al rito cattolico; - non apertura da parte delle parrocchie, partecipazione di base, apertura da parte delle comunità non parrocchiali.

• CONCLUSIONE: Abbiamo sperimentato, “pregustato”, quella che potrebbe essere la Chiesa universale, unica, fraterna intorno alla mensa comune (“Siano perfetti nell'unità”, Gv 17,22).

Liturgia: Spezzare il pane nelle Comunità Cristiane di Base *(Carla De Stefani)*

Le Comunità Cristiane di Base sono figlie dello spirito del Concilio Vaticano II, che si pose onestamente in ascolto della Parola di Dio e che prospettò un modello di Chiesa non più come struttura gerarchica, ma come "popolo di Dio in cammino".

Il desiderio di essere protagoniste e protagonisti nella gestione anche della nostra vita spirituale e nell'attuazione del messaggio di Gesù entrò presto in contrasto con l'autorità gerarchica che, per la paura di perdere il controllo della situazione e di vedersi sminuita nella propria funzione di guida, non concepiva un confronto aperto. Perciò in molti casi chi ricercava una nuova modalità di vivere il cristianesimo, o venne allontanato dalla normale vita ecclesiale o scelse di uscirne per vivere un modello di Chiesa più comunitario.

Dovemmo perciò imparare a camminare con le nostre gambe alla ricerca di una spiritualità più autentica, cercando il modo migliore per attuare in concreto il messaggio evangelico nella società del nostro tempo. Abbiamo scoperto con ciò il valore della nostra autonomia, non come singoli, ma come comunità, nel confronto tra le nostre idee ed esperienze in comunità e tra le varie comunità, convinte e convinti che, dove due o tre si riuniscono nel nome di Gesù, lì c'è il suo Spirito.

Molte le Comunità cristiane di base in quei primi anni, da nord a sud d'Italia, tutte emarginate o sconfessate dalla gerarchia ecclesiastica, tutte diverse ma convergenti su precise tematiche e impegni per realizzare non un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra, una Chiesa povera, senza privilegi, dalla parte degli emarginati e delle emarginate, in cui ci fosse pari dignità tra i suoi membri, anche se con ruoli diversi. Una Chiesa che si fidi più dello Spirito che del potere.

Negli anni '70 la gerarchia ha emarginato molti dei presbiteri che accompagnavano i nostri cammini, soprattutto in occasione del referendum sul divorzio. Giovanni Franzoni è stato sospeso a divinis e con lui molti altri. In molte comunità non c'erano più preti "autorizzati" a celebrare l'Eucarestia. Grande sofferenza, smarrimento, ma poi, come si dice, necessità fa virtù. Ci siamo messi a studiare i testi biblici, l'esperienza delle prime comunità cristiane, il loro modo di concepire i ministeri come raccontato nel Nuovo Testamento e nelle lettere di Paolo, e con l'aiuto di esperti biblisti e bibliste siamo arrivati a mettere in discussione il ruolo del sacerdote. Prezioso, tra gli altri, a questo proposito il contributo di Romano Penna, professore di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Lateranense, da poco scomparso, che scrive: *"Un dato comune alle prime comunità cristiane è che i ministeri sono intesi come 'diakonìe' al servizio della comunità e che nessun ministero è qualificato come sacerdotale, mentre tale è l'intera comunità cristiana".*

L'aver messo in discussione il ruolo del sacerdote non è affatto una peculiarità delle Comunità di base, la nostra peculiarità sta nel fatto di essere passati dalla teoria alla prassi e di averlo fatto senza chiedere il permesso. Col passar del tempo siamo arrivati a celebrazioni corali, tutti e tutte in cerchio ripetiamo insieme le parole che ricordano la condivisione del pane e del vino nell'ultima cena di Gesù, e chi ha preparato la celebrazione spezza il pane.

Quando a Brescia nell'aprile 1988 c'è stato il primo convegno delle comunità di base completamente preparato e guidato da donne, *Le scomode figlie di Eva,* le donne, che nelle tavole rotonde e nei dibattiti di quei giorni erano sempre state al tavolo della presidenza, al momento della celebrazione eucaristica ci sono rimaste. Ed è successo che, come hanno titolato i giornali, per la prima volta mani di donna hanno spezzato il pane.

Così ha ricordato quel momento Dea Santonico in un articolo pubblicato sul numero di giugno ’88 della rivista Com Nuovi Tempi:

“Una riflessione sul seminario di Brescia non può prescindere dal momento eucaristico vissuto a conclusione del seminario, che ne costituiva indubbiamente il fatto più significativo.

Dall’altra parte del tavolo stavolta c’erano le donne, ma questo non voleva significare per noi donne nessun tipo di rivendicazione di ministeri. Non era un segno di potere. Al contrario faceva perdere ai gesti compiuti e alle parole pronunciate ogni connotato di potere. Un segno forte, ma forte della sua semplicità. Quello spezzare il pane era davvero e per la prima volta dopo secoli il gesto di tutte e di tutti.

Abbiamo vissuto quell’esperienza con un coinvolgimento e con una carica di emotività del tutto particolari. Cominciavamo forse a sperare che fosse percorribile quella strada sulla quale, per concludere con le parole della celebrazione eucaristica, ‘uomini e donne possano camminare insieme per essere fonte reciproca di gioia e di Resurrezione’?”.

È successo. L’abbiamo fatto senza chiedere il permesso, non solo al Papa e ai vescovi, ma neanche ai nostri presbiteri. La maggior parte di loro sono stati sanzionati per motivi politici, non dottrinali, solo alcuni hanno subito sanzioni anche per motivi dottrinali. I problemi dottrinali sono arrivati dopo, sotto la spinta e con il contributo attivo dei laici e delle laiche delle Comunità. I nostri presbiteri ci hanno accompagnato, in alcuni casi con una funzione più esplicita di guida, in altri meno, ma senza mai imporci le loro scelte. E anche in questo sta la loro grandezza! Un percorso nato dalla sofferenza e dall’emarginazione che le sanzioni della gerarchia ecclesiastica avevano provocato ha aperto un cammino inaspettato che ha portato ad una grande crescita. Quando si dà la parola al popolo di Dio, o il popolo di Dio se la prende, e le persone si sentono cristiani e cristiane adulte, non più sudditi, può succedere quello che non ci si aspetta possa succedere, e chi credeva di avere il controllo può rischiare di perderlo. In fondo anche la seconda assemblea del cammino sinodale italiano ne è una prova: a sorpresa una larghissima maggioranza dei presenti ha deciso di non far passare il documento presentato dai vescovi! Programmi saltati e si è ripartiti da lì.

Il convegno di Brescia costituisce uno spartiacque nella storia delle Comunità di base, c’è un prima e un dopo. Non era la rivendicazione da parte delle donne di un ministero sacerdotale, e non poteva esserlo, avendo noi messo in discussione il sacerdozio ordinato. La nostra è una ministerialità dis-ordinata, molto distante dalla religiosità rituale e più vicina alla fede vissuta nei gesti del quotidiano. Ma questo non vuol dire che non sentiamo la vicinanza con quelle donne che portano avanti il discorso sul sacerdozio femminile. Al contrario, a loro va tutto il nostro sostegno. Ma noi seguitiamo a pensare che quel gesto di spezzare il pane nulla abbia a che fare con il ruolo del sacerdote e che per recuperarne il significato più profondo si debba ritornare a ciò che succedeva nelle prime comunità cristiane, quando il pane si spezzava di casa in casa, all’interno di una cena, come era successo nell’ultima di Gesù. Difficile immaginarsi in quel contesto domestico che non fossero anche e soprattutto le donne che servivano a tavola a portare il pane e spezzarlo. E Paolo nelle sue lettere ricorda molte donne che avevano un ruolo importante nella comunità.

Preziosa da questo punto di vista la prima lettera di Paolo alla comunità di Corinto (1Cor 11,20-29), il testo più antico che racconta le parole pronunciate da Gesù nell’ultima sua cena e ci aiuta a scoprirne il senso.

Nella lettera Paolo rimprovera aspramente quella comunità per le ingiustizie e le disuguaglianze che c’erano tra i suoi componenti, di cui anche le loro cene, dalle quali i poveri uscivano affamati e i ricchi persino ubbriachi, davano evidenza. In quelle cene ripetevano poi il gesto di Gesù e spezzavano il pane, quasi a porre quel gesto a copertura

delle iniquità che regnavano tra loro. Qui sta il motivo della profonda indignazione di Paolo, per l'offesa che recavano ai poveri e per l'umiliazione del gesto di Gesù, abusato, sporcato e calpestato da chi spezzava il pane, guardandosi bene dallo spezzare la sua vita con e per gli altri. Da pane spezzato, segno di una vita spezzata per gli altri e le altre, a pane calpestato, segno della vita calpestata.

Per ripetere quel gesto non servono allora mani consacrate, servono mani pronte a stringerne altre, serve l'onestà di provare a guardarsi dentro e mettersi in discussione, perché quello spezzare il pane ci spinga a raccogliere l'invito di Gesù: *"Fate questo in memoria di me"*, che non vuol dire ripetere un rito vuoto, ma mettersi in gioco, spezzando la propria vita con gli scartati e le scartate come ha fatto Gesù. D'altra parte tra i motivi di indignazione di Paolo nei confronti della comunità dei corinzi non compare nulla che riguardi chi presiedesse allo spezzare il pane, quale ruolo dovesse ricoprire, se fosse un uomo o una donna…

A partire dal convegno *Le scomode figlie di Eva*, è nata nelle donne delle Comunità di base l'esigenza di avviare un percorso di ricerca e riflessione al femminile, autonomo da quello maschile. Già subito dopo Brescia Gabriella Natta, nel suo articolo su Com Nuovi Tempi del giugno 1988, aveva intravisto questo percorso. Scriveva: *"Quali le riflessioni che emergono in questo dopo seminario? Innanzi tutto il desiderio di dare continuità a tutti quei frammenti di riflessione teologica prodotti negli anni dalle Comunità di base, nati dalla prassi e dagli eventi che – specialmente come donne – ci hanno coinvolto. Da questa volontà e da un primo confronto con altre donne è nato un programma di lavoro… sui temi che coinvolgono la sessualità, la maternità e l'idea stessa di Dio e della sua presenza nella storia".*

Non è stato facile, anche nel contesto ecclesiale delle nostre Comunità, in alcune più in altre meno, così come nella Chiesa tutta e nella società civile, le donne hanno dovuto affrontare diffidenze, opposizioni, nulla è stato dato per scontato e ogni spazio ottenuto, ogni visibilità oggi unanimemente riconosciuti, sono stati il risultato di studio, di impegno, di fatica, talvolta anche nei rapporti personali. Una fatica che, attraverso la solidarietà nella sorellanza, ci ha consentito con il tempo di esercitare tutti i ministeri, là dove la comunità lo richieda.

E il percorso continua ancora oggi, riempiendo di significato "di genere" quel *"Fate questo in memoria di me"*. Nel tempo si sono unite alle donne delle Comunità molte altre donne e numerose realtà impegnate nella lettura della Bibbia e nella ricerca del divino a partire dall'esperienza e dai corpi delle donne, con uno sguardo femminile sulla fede e sulla spiritualità.

I momenti celebrativi si sono andati via via arricchendo di simboli concreti tratti dalla vita quotidiana e di gesti di cura vicendevole.

Nello studio della Bibbia abbiamo affiancato al metodo storico-critico, imparato nelle Comunità, che cala il testo nel periodo storico in cui è stato scritto, l'ermeneutica del sospetto, promossa dalla teologa femminista Elisabeth Schüssler Fiorenza, interrogandoci con "sospetto" alla ricerca di tracce di presenze e voci femminili nascoste nelle pieghe delle pagine o cancellate. Per trovare nei testi la presenza delle donne e per far emergere attraverso il loro sguardo qualcosa sullo sguardo e sull'immagine di Dio, che sarebbe altrimenti perso.

Per le Comunità Cristiane di Base: Anna Caruso, Carla De Stefani, Cesare Melillo, Dea Santonico, Paolo Ferrari, Salvatore Ciccarello, Stefano Toppi

Organizzazione e guida delle parrocchie: Realtà guidate da laici e laiche *(Marlies Prinz)*

Gentili signore e signori, care amiche e cari amici!

Sono davvero molto lieta di poter intervenire oggi qui a Frascati in occasione dell'Assemblea della Rete sinodale italiana!

Quando ho ricevuto l'invito, mi è stato espressamente chiesto di condividere qui le esperienze personali di mio padre riguardo al ruolo delle laiche e dei laici nella guida della comunità. A tal fine, mio padre mi ha gentilmente messo a disposizione il testo di una relazione che lui stesso aveva tenuto in passato su questo argomento. Quello che sentirete oggi da me sono quindi in gran parte le sue parole, i suoi pensieri e le sue esperienze personali, che vorrei trasmettervi dal suo punto di vista.

Mio padre si chiama Harald e da molti anni ormai è parroco di una parrocchia cattolica in Austria. La sua storia illustra in modo molto chiaro come la responsabilità delle laiche e dei laici venga vissuta nella pratica quotidiana e come si sia evoluta nel corso degli anni. Vorrei iniziare il mio discorso con una breve storia che lui stesso ama raccontare spesso.

Qualche anno fa era stato invitato a un pranzo in occasione di un battesimo. Quando si sedette al tavolo imbandito a festa, scoprì al suo posto un piccolo segnaposto che i genitori del bambino avevano preparato per lui. Su di esso non era riportata la sua professione ufficiale né una complicata denominazione di carica diocesana, ma semplicemente: «Parroco Harald». Per i genitori del battezzando era una cosa del tutto naturale. Avevano conosciuto mio padre nei giorni precedenti al battesimo, durante i colloqui preparatori. Avevano parlato insieme di fede, avevano riflettuto su come organizzare la cerimonia, su chi avrebbe assunto quali compiti e su chi avrebbe detto cosa. Durante la cerimonia stessa lo hanno poi visto in paramenti liturgici e nel ruolo di celebrante del battesimo. Per questa famiglia, quindi, era ed è chiaramente il loro parroco.

Ma, secondo il diritto canonico ufficiale, ovviamente non può esserlo affatto. Mio padre non è stato ordinato sacerdote, né diacono. È sposato e ha figlie e figli – tra cui me. Ciononostante, da ormai 16 anni è il responsabile pastorale a tempo pieno e il parroco della nostra parrocchia di San Lorenzo a Enns, nella diocesi austriaca di Linz. Poiché nella nostra comunità non c'era più da tempo un parroco residente, molti anni fa ha iniziato a celebrare lui stesso i battesimi.

Il modo in cui la gerarchia ecclesiastica ha gestito questa situazione è cambiato più volte nel corso del tempo, a seconda dei vari vescovi. Sotto un vescovo precedente, questa pratica era ancora tacitamente tollerata. Sotto il suo successore, invece, è stata ufficialmente vietata con rigore – ma nella parrocchia si è continuato comunque a praticarla per necessità pastorale. Infine, il nostro attuale vescovo ha riconosciuto che la realtà locale richiede semplicemente di conferire agli assistenti pastorali un incarico ufficiale per il battesimo, poiché sono vicini alla gente. Per mio padre proprio questa vicinanza è sempre stata il punto decisivo. Far arrivare in aereo un sacerdote sconosciuto solo per mezz'ora, affinché amministri rapidamente il sacramento e riparta subito, distrugge il rapporto personale con le persone. Una buona assistenza pastorale ha però bisogno di una base solida fatta di fiducia e relazione, ed è per questo che lui non ha mai voluto né potuto accettare un'altra soluzione.

Sottolinea tuttavia ripetutamente che non svolge affatto questo lavoro da solo. Nella nostra parrocchia, molti battezzati impegnati contribuiscono alla vita pastorale, e sono soprattutto le donne a compiere qui un lavoro straordinario. Tra i volontari, ad esempio, abbiamo una responsabile di funerali qualificata, nonché diverse donne e uomini che organizzano

celebrazioni della Parola con grande passione e impegno. Tutti loro svolgono quotidianamente, in modo del tutto naturale, un'opera presbiterale nella nostra parrocchia e sostengono la vita spirituale della comunità.

La questione diventa particolarmente interessante se si considera il tema della guida della comunità parrocchiale. Quando mio padre assunse la guida della parrocchia nel 2010, il suo titolo ufficiale nella terminologia burocratica diocesana era "assistente parrocchiale". Secondo la logica tradizionale, però, vale una regola ferrea: dove c'è un assistente, deve esserci necessariamente anche un capo. E questo capo, secondo il diritto canonico, deve sempre essere un prete ordinato. Per questo motivo, sulla carta alla nostra parrocchia è stato assegnato un sacerdote del vicinato in qualità di cosiddetto «moderatore parrocchiale», che avrebbe dovuto assumersi ufficialmente la responsabilità finale. La realtà vissuta, tuttavia, fin dal primo minuto si è rivelata completamente diversa.

Quando mio padre ha iniziato nel 2010, in tutto il raggio circostante non c'era un solo sacerdote disposto o in grado di assumersi anche solo un minimo di vera responsabilità per la nostra parrocchia. L'allora decano ha sì formalmente messo a disposizione il proprio nome per il documento, ma ha detto fin dall'inizio in tutta onestà che, nella pratica, non poteva fare nulla. La comunità parrocchiale ha visto questo responsabile presbiterale ufficiale esattamente due volte in tutto l'anno: una volta durante la messa di benvenuto all'inizio dell'anno e una volta durante la messa di commiato alla fine dell'anno.

Negli ultimi 16 anni mio padre ha lavorato con ben cinque diversi preti "di facciata". Nessuno di loro ha mai partecipato nemmeno a una sola riunione del consiglio parrocchiale. Si può quindi affermare senza alcuna esagerazione che la nostra comunità parrocchiale vive da 16 anni completamente senza la guida di un prete. E la cosa più importante è che funziona bene. Naturalmente anche noi abbiamo preoccupazioni e sfide quotidiane e, come molte altre comunità, anche la nostra sta diventando più piccola. Ma siamo una comunità cristiana viva. Gli aspetti organizzativi e pratici della vita quotidiana sono gestiti da mio padre e dalla nostra segretaria parrocchiale, mentre le decisioni strategiche importanti vengono prese collettivamente dal nostro consiglio parrocchiale eletto. Per me questa è vera cultura sinodale, vissuta nella quotidianità.

Mio padre è fermamente convinto che tutte le persone battezzate abbiano in sé uno spirito profetico. L'unica domanda fondamentale è se abbiamo il coraggio di vivere questo spirito nella vita di tutti i giorni. Ciò non si manifesta solo nelle omelie, ma richiede un chiaro atteggiamento personale – verso l'esterno, nel mondo, ma anche verso l'interno, nella Chiesa.

A questo proposito gli piace raccontare una breve storia, avvenuta molti anni fa di prima mattina. L'allora vescovo lo chiamò personalmente e, per prima cosa, lodò con toni entusiastici il nostro bollettino parrocchiale. Mio padre, tuttavia, intuì immediatamente che quella era solo l'introduzione. E infatti seguì subito la critica: il vescovo era infastidito dal fatto che mio padre, nel colophon del giornale, avesse scritto la parola «responsabile parrocchiale» sotto il proprio nome. Il vescovo gli spiegò con tono deciso che non poteva farlo, perché il responsabile parrocchiale poteva essere solo il prete. Cercò di dargli un'istruzione diretta affinché modificasse la dicitura, senza entrare nel merito delle argomentazioni di mio padre, seguendo il motto: «Il diritto canonico prevale sull'argomentazione».

Mio padre, però, non era affatto disposto a seguire un'istruzione che contraddiceva completamente la realtà vissuta dalla comunità. Alla fine concordarono che l'argomento sarebbe stato discusso più approfonditamente in un secondo momento. Questo vescovo è

in pensione ormai da molti anni, ma nel bollettino parrocchiale della nostra comunità, accanto al nome di mio padre, figura ancora oggi il termine «responsabile parrocchiale».

I cambiamenti nella nostra Chiesa richiedono spesso molto tempo. Oggi vediamo che, anche in Vaticano, alcuni incarichi dirigenziali si stanno gradualmente aprendo a persone non ordinate. La storia di mio padre mi dimostra, a livello personale, che la grande Chiesa spesso si muove solo quando piccole e coraggiose comunità locali hanno già da tempo compiuto i passi necessari nella vita quotidiana, in modo del tutto naturale, e ne hanno dato l'esempio. Ci vogliono coraggio e pazienza, ma vale sicuramente la pena fare da apripista.

Ringrazio di cuore tutte e tutti voi per la vostra attenzione!

Pace: Azioni dirette di cristiani e cristiane *(Maria Emma Allegri)*

L'esperienza dei Cristiani No Base è nata perché alcuni cristiani della provincia di Pisa hanno sentito la necessità di essere **Chiesa incarnata e radicata nel nostro territorio**. Ci siamo sentiti interpellati dall'invito a essere una Chiesa "in uscita", che supera il perimetro rassicurante delle mura della parrocchia, della diocesi, dell'associazione cui apparteniamo, per farci presenza viva nelle strade, capace di stare dentro uno dei problemi più preoccupanti ed urgenti che ci affliggono: la corsa alla guerra e al riarmo promossa e sostenuta dalla continua e progressiva erosione dei diritti civili e umanitari e delle conquiste sociali e democratiche, che erano state faticosamente raggiunte dopo lo sfascio morale della seconda guerra mondiale.

Essere Chiesa altra per noi vuol dire lasciarci interrogare, inquietare e contaminare dalla sete di pace e dal rifiuto della normalizzazione della guerra che il nostro territorio toscano esprime, ma allo stesso tempo, subisce.

Siamo un piccolo gruppo di cattolici che provengono da diverse esperienze ed associazioni esistenti nella città e nella provincia di Pisa: il Punto pace di Pax Christi Valdera, alcuni aderenti ai Focolarini, il gruppo Cristiani per la pace, alcuni presbiteri...

Insieme a molte altre associazioni di diversissime estrazioni, ci siamo aggregati al Movimento No Base che da quattro anni è attivo nelle province di Pisa e Livorno. Sono giovani, perlopiù universitari, che si sono resi conto che le istituzioni locali, regionali e nazionali stanno portando avanti un progetto di militarizzazione estrema del territorio, tenendo completamente all'oscuro la cittadinanza di tutti i danni sociali, ambientali ed economici che queste opere provocano e continueranno a causare.

Si sono quindi assunti il difficile compito di informarsi, indagare e cercare di capire l'entità di questo progetto, per poi formarsi e successivamente informare la popolazione di quanto sta accadendo.

Siamo venuti così a sapere che sono stati stanziati 520 milioni di euro per costruire una base diffusa sul tutto il territorio compreso tra Pisa, Pontedera e Livorno, un territorio che contiene già Camp Darby, la base NATO più grande d'Europa. Di questi 520 milioni, 90 sono già stati sottratti dal fondo per la coesione cui erano destinati per le spese sociali.

Un progetto che prevede la cementificazione e distruzione di 140 ettari di bosco, un'area ambientale protetta, per costruire luoghi dove la guerra si prepara e si accelera, addestrando forze speciali impiegate in decine di missioni militari all'estero, dalla Palestina al Sudan.

Come Cristiani, sollecitati dal **Vangelo della nonviolenza** e dal **Magistero della Chiesa**, in particolare dalla *Pacem in terris*, dalla *Laudato sì*, dalla *Fratelli tutti,* dal *Documento sulla fratellanza umana e la convivenza civile* e dai continui richiami di papa Francesco e di papa Leone a rifiutare la guerra, "inutile strage" e "vergognosa sconfitta della politica e

dell'umanità", abbiamo chiaro che non è più il tempo di restare indifferenti o in silenzio di fronte a guerre definite "giuste" e inevitabili, preparate a tavolino da un "*manipolo di tiranni*" per salvaguardare i propri interessi a scapito della morte di migliaia di fratelli e sorelle e della distruzione di paesi e ecosistemi.

È la nostra fede che ci impegna, e in un certo senso ci obbliga, a fare rete con tutti coloro che in modo nonviolento, ma chiaro e deciso denunciano le storture della politica e della religione quando si impegnano a giustificare violenze, ingiustizie ed oppressione, normalizzando la mentalità e l'azione bellica, la corsa al riarmo e la militarizzazione di coscienze e territori.

Abbiamo scelto quindi di impegnarci insieme al Movimento No Base per denunciare ed opporci a questi progetti in tutti i modi possibili, anche sostenendo l'obiezione di coscienza e la disubbidienza civile.

Abbiamo partecipato alle manifestazioni promosse dal Movimento No Base a difesa del loro Presidio dei Tre pini, costruito con i semplici mezzi a loro disposizione, ai margini delle attuali recinzioni del CISAM, *Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari,* proprio dove si vuole costruire la nuova base militare. Il presidio è un luogo di osservazione, monitoraggio, formazione alla pace. Un presidio che in molti si impegnano per smantellare.

Partecipiamo alle loro assemblee e alle loro manifestazioni.

In queste occasioni portiamo le nostre bandiere che riportano i nomi di alcuni dei troppi paesi in guerra e proponiamo una frase del Magistero sulla pace; possiamo esprimere le motivazioni che ci muovono e il nostro sguardo di cristiani che vede nel Creato un dono ricevuto e da salvaguardare e nella fratellanza umana universale una meta da raggiungere.

Portiamo il nostro messaggio e ogni volta ci stupiamo dell'attenzione, del rispetto e della disponibilità all'ascolto con cui veniamo accolti anche da chi non è credente e ha molte remore verso la Chiesa istituzionale.

Momenti di particolare rilevanza sono state le due **Via Crucis** notturne realizzate nelle quaresime del 2024 e del 2025, lungo le recinzioni del CISAM e di Camp Darby con le quali, camminando sui binari su cui viaggia la morte, la distruzione e l'ingiustizia, abbiamo letto, in un clima di grande raccoglimento, insieme a tutti coloro che si sono uniti a noi, brani del Vangelo, riflessioni, preghiere e testimonianze di persone che danno la vita e si espongono rischiando di persona per difendere la pace, la verità e la giustizia. In questo modo, scortati con rispetto e discrezione da un gran numero di componenti delle forze dell'ordine, abbiamo voluto esprimere che non confidiamo nella forza dei potenti, ma nella mitezza disarmata di Cristo.

Stare dentro il Movimento No Base è stata anche una scelta di campo che ci ha consentito di incontrare tante realtà diverse dalla nostra, ma particolarmente sensibili al tema della pace. Incontri che si sono rivelati occasioni di testimonianza cristiana nel contesto locale, il confronto ci ha permesso di mettere in discussione la giustificazione dell'uso delle armi e della forza in nome della sicurezza, il concetto di "nemico" e di proporre la via privilegiata del dialogo e della negoziazione nei conflitti.

In quest'ottica abbiamo partecipato alle iniziative di solidarietà per le persone denunciate per aver fermato il treno carico di armi in stazione a Pisa e abbiamo unito la nostra voce ad altri gruppi anti-militarizzazione del territorio che via via si andavano formando come la rete No Rearm Valdera e il Comitato No comando NATO di Firenze.

Altre iniziative che ci hanno impegnato e che abbiamo organizzato come Cristiani No Base in collaborazione col Movimento sono state la presentazione del documento Kairos Palestina all'interno del Festival della pace di Pisa. Con Kairos le Chiese cristiane di

Palestina gridano a tutti noi, cristiani del mondo, il loro dolore e chiedono verità, giustizia e riparazione. Un grido che sembra non arrivare alle orecchie e al cuore delle nostre parrocchie e diocesi e di molti cristiani.

Con grande dolore e commozione abbiamo portato per le vie della città il lunghissimo Sudario con i nomi di migliaia di bambini uccisi a Gaza.

Nella chiesa universitaria di Pisa abbiamo presentato la campagna "Sollevati" con la quale viene indicata ai giovani la scelta etica dell'obiezione alla leva militare. Peccato che di giovani, tra i partecipanti, ce ne fossero pochissimi, nonostante il grande sforzo fatto per la promozione dell'evento.

Il nostro impegno non è però solamente in uscita, verso la strada, ma è rivolto anche, faticosamente e in modo a volte sconfortante, all'interno della Chiesa, verso le istituzioni ecclesiali e le nostre comunità, perché ci accorgiamo che spesso, hanno molte priorità, ma pochissima attenzione alla ricerca e costruzione del **bene supremo che è la PACE**, senza la quale "*tutto è perduto*". Abbiamo provato e continueremo a proporre incontri ed iniziative alle nostre parrocchie, alle Caritas diocesane, ai nostri vescovi continuando a credere in una Chiesa che deve diventare sempre più coraggiosamente profetica anche in questo ambito.

Realtà esistenziali emergenti: Riconoscimento delle persone LGBTQ+

(Corrado Contini, Giorgio Gervasoni)

Come realtà italiana di persone LGBTQ+ cristiane, dei loro genitori e pastori che le accompagnano, desideriamo raccontare oggi tre esperienze molto significative del nostro cammino, in cui abbiamo visto e vissuto concretamente l'esperienza di una *Chiesa altra*, in ascolto delle nostre realtà ed accogliente.

Il primo momento è rappresentato dal pellegrinaggio giubilare celebrato dalle persone LGBTQ+ che si è svolto a Roma il 5 e 6 settembre 2025, durante l'Anno Santo, che vogliamo ricordare attraverso questo video:

https://youtu.be/Bs3h0WJDWXY

Il secondo momento è quello del racconto di una esperienza di vita di Giorgio, che ha vissuto il pellegrinaggio giubilare e ne è tornato cambiato tanto da impegnarsi nel Consiglio Pastorale della sua città.

"Come tutti quelli che vi hanno partecipato, conservo anch'io un ricordo ancora molto vivo del Giubileo delle persone LGBTQ+ del 5 e 6 settembre 2025, tanto più che ho deciso di prendervi parte piuttosto tardi. Infatti ero già arrivato come pellegrino in San Pietro nel giugno precedente andando a piedi da Assisi a Roma: un'esperienza certamente molto bella, intensa e ricca, sia umanamente che spiritualmente, ma vissuta da solo, mentre ora si presentava una bellissima occasione di vivere il "giubileo della speranza" insieme con tante altre persone che conoscevo da anni e che, come me, desideravano partecipare a un evento della Chiesa universale di cui sempre ci siamo sentiti e ci sentiamo parte viva, nonostante le discriminazioni spesso subite proprio dentro la Chiesa in quanto persone LGBTQ+.

Posso dire che il fatto di trovarmi e camminare insieme a tante persone di tanti paesi diversi, accomunate però dalla stessa fede in Cristo e dal desiderio di vivere insieme un'esperienza di preghiera, di riconciliazione, di misericordia, di gioia, mi ha fatto toccare con mano la dimensione della sinodalità della Chiesa (appunto il camminare insieme, col corpo e con lo spirito) e della sua "cattolicità" o universalità, dove le differenze, che sono una ricchezza, non dovrebbero mai essere motivo di esclusione, dove veramente, nel nome di Gesù Cristo, ci sia spazio per tutti e, quindi, anche per le persone LGBTQ+.

Aggiungo che questa esperienza, con tutto ciò che di bello e positivo ne ho tratto, è stata per me una spinta in più a parlare nel Consiglio Pastorale della mia città di ciò che da anni il gruppo di LGBTQ+ credenti sta operando, tra cui la preparazione delle veglie per il superamento dell'omofobia, e della Commissione diocesana per la pastorale con persone LGBTQ+: sono certamente, tutti questi fatti, dal giubileo vissuto l'anno scorso, alle veglie, alle commissioni diocesane ormai presenti in diverse diocesi, segni evidenti di un forte desiderio dei gruppi di persone LGBTQ+ credenti di riaffermare la loro appartenenza alla Chiesa, l'amore per essa, nonostante le difficoltà tuttora presenti nell'essere pienamente accolti, la forte determinazione a vivere la propria fede in armonia con il proprio orientamento affettivo, la convinzione che, se si vuole iniziare a realizzare seriamente la sinodalità, per tutti ci deve essere la possibilità di parlare e di essere ascoltati, in nome della comune fede in Cristo Signore.

Ricordo che, all'inizio del cammino sinodale, a tutti noi era stato proposto questo interrogativo fondamentale: Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"? Ecco, credo che i fatti appena ricordati possano essere visti come alcuni segni, fra tanti altri, di quei passi che lo Spirito del Signore ci aiuta a compiere per costruire una Chiesa che davvero accolga tutti e nella quale tutti davvero possano camminare insieme".

Il terzo momento che vogliamo condividere è quello che racconterà Corrado Contini, genitore di una persona gay, momento che ha vissuto al Convegno Nazionale di Roma, lo scorso 4 settembre, sulle "Buone Pratiche di Pastorali diocesane con le persone LGBTQ+ in Italia", presso la Casa madre dei Gesuiti, quando, ancora, ha incontrato una *Chiesa altra*.

"E' un evento nato da anni di percorsi e come frutto del lavoro delle commissioni e delle Assemblee sinodali della Chiesa italiana con il suo documento conclusivo "Lievito di pace e di speranza".

180 partecipanti, tra cui un centinaio di laici presenti come operatori pastorali ma anche come persone gay, lesbiche e trans coi loro genitori, e 80 tra ministri ordinati, di cui 11 vescovi, religiosi e religiose, riuniti in assemblea, seduti gli uni a fianco delle altre, davvero rappresentavano uno spaccato dell'intero popolo di Dio.

E vedere questo Popolo di Dio che camminava insieme parlandosi con franchezza e ascoltandosi con cuore aperto dopo decenni di silenzi e negazioni, è stata una vera benedizione!

Quel giorno ho vissuto una Chiesa che partendo dall'ascolto profondo dei cuori e dei vissuti delle persone, prova a cambiare lo sguardo per vedere il bene che già c'è.

Quanto ho atteso quel giorno Signore!

Una Chiesa che si sta formando per imparare un linguaggio nuovo con cui finalmente poter parlare una lingua comune: ad esempio da "realtà controverse" a "realtà emergenti" come recita la sintesi del Gruppo di Studio 9 del Sinodo universale.

Nel cui documento, come ci ha ricordato don Lunardon, il "Principio di pastoralità" cambia le modalità di relazione e di annuncio: si passa dal «***Cosa devo spiegarti che tu ancora non sai?»*** *alla domanda «****Quale parola, Dio mi sta dicendo attraverso di te, perché io possa comprendere meglio il Vangelo che annuncio?****»*.

Vedere al tavolo dei Relatori vescovi che cedevano la parola a laici e laiche e tra queste due donne lesbiche unite civilmente, Anna Maria e Francesca di Firenze, che hanno adottato una bimba, è stato un cambio di paradigma.

Come pure abbiamo sentito sacerdoti che **non hanno fatto "omelie dall'ambone**" ma **hanno condiviso il loro cuore**, la loro esperienza spirituale dicendo: "*Per me l'incontro con le persone LGBTQ+ è stato una grazia e non solo per me ma per tutta la nostra Chiesa diocesana di Chiavari*".

Ho sentito echeggiare parole forti dal vescovo Napolioni di Cremona: "*il punto di partenza di questa pastorale è stato l'incontro con storie che potrebbe ignorare solo chi avesse la mortadella sugli occhi, i tappi nelle orecchie e il cuore indurito*".

E domande di senso dalla Diocesi di Bari: "*C'è un posto anche per me nella Chiesa? Che volto hanno le nostre parrocchie? Cosa sperimenta una persona quando entra nelle nostre comunità: si sente osservata o incontrata? Giudicata o ascoltata? Etichettata oppure chiamata per nome*?". Domande che hanno fatto nascere una pastorale inclusiva in quella Diocesi.

Anche due genitori, Simona e Tommaso, sempre di Chiavari, hanno preso parola dicendo che con il loro coming out, hanno consentito ad altri genitori di venire alla luce e ritrovare serenità.

Infine, l'espressione del vescovo Savino mi ha davvero commosso quando ha affermato con forza: "*l'evento sinodale al quale ho partecipato e nel quale ho presieduto la celebrazione eucaristica, è stato per me un evento* ***epifanico,*** *un evento cioè in cui il Signore si è mostrato e mi ha cambiato il cuore.* ***Il popolo mi ha convertito***" come affermava anche il vescovo Romero.

Ho visto una *Chiesa altra* che sta iniziando a capire come la realtà delle persone omoaffettive e di quelle transgender sia una realtà che cade non più all'interno di una teologia Morale, ma della teologia della Giustizia, quando il vescovo Dainin di Gorizia ha pronunciato la parola "**restituzione**" che era già echeggiata nell'evento giubilare. "*La giustizia nel suo significato più profondo è restituire ciò che è stato tolto. Allora noi dobbiamo restituire la dignità alle persone LGBTQ+ che è stata loro tolta nella negazione, nel silenzio, nell'allontanamento*…". E questo mi pare davvero un cambio di rotta.

Anche se siamo consapevoli, come è stato detto alla fine, che rimangono molti passi da compiere: non separare più gli atti dalle persone… riconoscere la dignità dell'amore omoaffettivo… riconoscere la verità della ricerca della propria identità di genere…, **tuttavia**, questi segni di speranza ci danno slancio, spinti dallo stupore di quei fiori iridescenti che lo Spirito Santo fa germogliare tra le rocce".

Migranti: Un'esperienza di accoglienza *(don Massimo Biancalani)*

Buonasera di nuovo a tutti. Vi ringrazio: mi date l'onore di parlare al termine di questa assemblea, ma mi cogliete in un momento molto difficile, molto serio e problematico per me, per la mia comunità e per la nostra esperienza. Vi preavviso: in questo frangente sono... beh, dovrei usare una parolaccia; non sono semplicemente molto arrabbiato, sono profondamente preoccupato.

Un'esperienza come la nostra non deve finire, non deve assolutamente terminare. Vi riassumo brevemente cosa è accaduto e approfitto della presenza qui con voi per chiedervi un aiuto: vi chiedo, se possibile, di organizzare qualcosa per farci sentire. Quella che ho avuto la fortuna di vivere è semplicemente un'esperienza evangelica, un'esperienza di Chiesa.

Per me tutto è nato nel 2015. Ricorderete l'Angelus del 14 settembre 2015, quando Papa Francesco pronunciò parole che lasciarono perplessi molti negli ambienti parrocchiali e negli istituti religiosi. Eravamo al termine del primo anno di quegli sbarchi così massicci: a Lampedusa arrivavano 220.000–230.000 ragazzi, quasi tutti dall'area subsahariana. C'era una forte preoccupazione, condivisa dallo stesso Papa Francesco, al quale il tema delle migrazioni è sempre stato a cuore per molte ragioni. Il Pontefice concluse chiedendo a tutte le comunità ecclesiali di aprire le porte: che ogni parrocchia e ogni istituto accogliesse almeno una famiglia.

In quegli anni, dalla Libia arrivavano pochissime famiglie e pochissime donne: le donne faticano a passare da lì, vengono massacrate lungo tutto il tragitto che attraversa il deserto fino alla costa. Io ho raccolto quell'appello e mi sono avventurato. Avevo già compiuto un cammino personale — non è nato per caso, c'era un percorso di formazione, di approfondimento e di esperienze pregresse — e, di fronte a quell'opportunità, mi sono lasciato coinvolgere appieno dal fenomeno migratorio.

Inizialmente decisi di accogliere attraverso la Prefettura, perché non sapevo ancora come muovermi; avviai quindi un piccolo progetto con il prefetto di allora. Già dopo due anni, però, compresi che quella non era la mia strada: la via della Chiesa non può essere l'accoglienza gestita secondo le modalità della legge Bossi-Fini, che è un approccio prettamente poliziesco. La Chiesa deve intervenire ed essere in prima fila — lo ritenevo allora e lo ritengo tuttora — soprattutto facendosi carico di chi viene scartato dal sistema. Il meccanismo della Bossi-Fini è un vero e proprio “scartificio”: ci sono tuttora sui territori moltissimi giovani ventenni o venticinquenni, migranti ormai qui anche da dieci anni (quindi oggi trentenni), abbandonati a se stessi perché fuoriusciti dai percorsi previsti dalla legge.

Questo è un problema enorme che la politica non vuole affrontare, perché non porta consensi né alla destra né, purtroppo, al centrosinistra, che pure ha avuto diverse opportunità senza mai coglierle. Nei cassetti del Parlamento giacciono proposte di riforma della Bossi-Fini che nessuno tocca per paura di perdere voti.

Che cosa è accaduto poi? Ricordate che Papa Francesco, venuto a mancare nell'aprile del 2025, è stato commemorato dal Cardinale Re durante le esequie. In quell'omelia è stata richiamata la visione che Francesco aveva proposto: nella celebre intervista a La Civiltà Cattolica, spiegava che la Chiesa deve essere come “un ospedale da campo” in mezzo alla battaglia, con le porte aperte per accogliere e curare i feriti, facendosene carico. È la parabola del buon samaritano, sono le opere di misericordia, è il Vangelo. Papa Francesco ha riportato la Chiesa al cuore del Concilio Vaticano II — da cui è scaturita anche l'esperienza delle comunità di base — e all'ideale della Chiesa dei poveri tanto cara a figure come Dom Hélder Câmara.

Io mi sono incamminato su quella strada e, quando apri le porte, i poveri arrivano davvero. Non ti metti sulla soglia a chiedere: “Chi sei? Fammi vedere la fedina penale”. Arrivano e basta. E ne arrivano molti, perché la povertà generata da questi fenomeni è cresciuta a dismisura.

Mi sono avventurato in questa direzione partendo con piccoli numeri. Poi, nella nostra realtà toscana — l'area metropolitana tra Pistoia, Prato e Firenze — molti ragazzi sono giunti richiamati dal distretto del pronto moda, in particolare quello a gestione cinese a Prato. Lì il

lavoro si trova, spesso sfruttato e senza permesso di soggiorno; i lavoratori arrivano numerosi, ma poi hanno bisogno di un posto dove dormire, mangiare e trovare un punto di riferimento umano. In una situazione del genere ci si aspetterebbe che la Chiesa spalanchi le braccia, ma purtroppo questo è avvenuto solo in minima parte.

Anche la mia esperienza, per quanto significativa nell'arco di dieci anni, sta ormai volgendo al termine, e vi spiegherò perché. Abbiamo accolto numeri enormi di immigrati: ho avuto addosso il sindaco, le autorità civili e le gerarchie religiose con cui ero in contatto, tutte costantemente allarmate. Ci dicevano: “Siete troppi, state attenti”. Abbiamo ospitato una media di cento persone stipate in ogni spazio, perché quando le persone arrivano non le puoi respingere. Cosa fai d'inverno? Ricordo, ad esempio, cinque ragazze fuggite dalla tratta a Viareggio nel 2019: arrivarono pochi giorni prima di Natale, completamente bagnate, in cerca di un rifugio. Cosa fai in una canonica già piena di giovani uomini africani? Con grande apprensione abbiamo allestito una stanza anche per loro, dando vita a una storia bellissima; potrei raccontarvi vicende straordinarie.

Certamente è stata una situazione di emergenza, complessa e problematica, ma che miracolosamente è andata avanti. Tenere insieme tante persone provenienti da contesti africani differenti non è scontato: ho sempre spiegato che far convivere, ad esempio, un gruppo di nigeriani con uno di maliani è come mettere insieme un napoletano e uno svedese. L'Africa è un continente immenso, con culture e fedi diverse. Questa pluralità ha preso forma nelle mie parrocchie: si parla sempre di Vicofaro, ma c'è anche la parrocchia di Ramini, che finora è sopravvissuta perché l'ho tenuta un po' più al riparo per evitare che crollasse tutto prima del tempo.

Siamo riusciti ad andare avanti e a salvare tante vite, a dispetto di ciò che si dice a Pistoia: “Nemo propheta in patria”. Quando si compiono scelte del genere, la cifra costante è la solitudine, l'incomprensione generale. Nel nostro territorio abbiamo attraversato due mandati consecutivi di amministrazioni di destra, tra continue pressioni e controlli quasi quotidiani della polizia municipale: una situazione difficilissima da gestire, a cui si è aggiunta l'incomprensione di una parte del terzo settore che avrebbe dovuto starci vicina e che invece, per varie ragioni (forse anche per limiti miei), si è lentamente allontanata.

Poi è arrivato il Covid: l'ASL dichiarò la zona rossa nella nostra struttura. Con il consenso del vescovo di allora, accolsi i ragazzi direttamente dentro la Chiesa, nell'aula liturgica. Fu una scelta forte, bellissima.

Oggi, però, la mia storia a Vicofaro sta per chiudersi: la linea delle gerarchie è quella di liquidare l'esperienza e allontanare Biancalani. Ho già ricevuto due decreti di rimozione: sono stato rimosso per aver accolto. Si possono fare tanti discorsi, ma la verità sostanziale è questa. Mi è stato persino preannunciato un decreto penale canonico; non so quali siano le intenzioni definitive, forse arriveranno a ridurmi allo stato laicale, ma ormai sono pronto a tutto. Ciò che nessuno potrà cancellare è il valore di quanto vissuto, perché è stata un'esperienza autentica di Vangelo.

Ho avuto la grazia di toccare con mano il brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che troppo spesso viene depotenziato: lo si confina nell'ambito liturgico, con un po' d'incenso, e ci si sente a posto. Gesù, invece, parlava della vita concreta. Io ho dimostrato — e questo risulta scomodo — che con cinque pani e due pesci è possibile mandare avanti un'accoglienza per dieci anni, non per due settimane.

Ci siamo riusciti attraverso una dinamica singolare, su cui varrebbe la pena riflettere: una scelta di accoglienza così radicale ha finito per allontanare i vicini e avvicinare i lontani. Ci si aspetterebbe che i fedeli tradizionali vengano a messa, ascoltino il Vangelo e comprendano; invece se ne sono andati. In dieci anni nessuno è venuto a dirmi apertamente

cosa non andasse: si sono semplicemente spostati in silenzio verso le parrocchie limitrofe, dove si continua a dispensare il sacro senza disturbare la quiete. Al loro posto si sono avvicinate tante persone laiche, che magari la domenica non frequentano la messa, ma hanno svolto un servizio straordinario per questi giovani: medici in pensione e professionisti venuti da Empoli, Firenze e Prato, insegnanti, legali. Abbiamo realizzato cose di una bellezza incredibile.

L'accusa che mi viene rivolta dalle autorità è sempre la stessa: “Non hai più nessuno in Chiesa, non ci sono bambini al catechismo, hai pochi battesimi”. E quindi: bocciato, rimosso. La vita religiosa, quando mette davvero i poveri al centro — in particolare i migranti — fa saltare tutti gli schemi consolidati. Nonostante le contraddizioni e la radicalità, abbiamo fatto reale evangelizzazione: per dieci anni nei bar di Pistoia non si è parlato solo di calcio, ma di immigrazione e accoglienza.

Fino a due anni fa mantenevo contatti con prelati che — non faccio nomi per non metterli in difficoltà — mi dicevano: “Biancalani, vai avanti, ci rappresenti tutti; stai attento, ma procedi”. Poi cosa è cambiato? Perché questo declino? La svolta è avvenuta con la morte di Papa Francesco. Ho saputo successivamente che il Papa ci seguiva da vicino; ci fece persino pervenire 10.000 € per sostenere le strutture, una cifra modesta ma che non fece certo male. Negli ultimi mesi, invece, avete più sentito parlare di “Chiesa ospedale da campo”? Quel capitolo sembra archiviato, anche se in realtà le resistenze c'erano già prima.

Eppure, sul tema migratorio, se vogliamo essere davvero Chiesa dobbiamo costituire santuari d'accoglienza: luoghi aperti che proteggano gli scartati e le persone prive di documenti che rischiano di finire nei CPR. Oggi invece di ospedale da campo non si parla più. Se cercate nelle librerie italiane un testo teologico o un saggio episcopale che approfondisca questo concetto cardine di Papa Francesco a partire da Evangelii Gaudium, non trovate quasi nulla; bisogna guardare alla letteratura americana. In Italia manca una vera riflessione su questo.

In sintesi, la linea è cambiata: mi è stato spiegato che la stagione profetica è conclusa ed è iniziato il tempo della normalizzazione. Il vescovo mi ha detto di volere una “Chiesa normale”. Ma cosa significa normale? Per me una Chiesa normale è quella che accoglie e mette in pratica il Vangelo; per loro sembra coincidere con una struttura dove si fa il catechismo ordinario e finisce lì.

Questa esperienza è ormai segnata. Subisco decreti di rimozione e mi trovo al centro di pressioni enormi, legate anche al quadro politico nazionale. L'anno scorso si è consumato uno scandalo assoluto, di fronte al quale la città di Pistoia, i sindacati e i gruppi ecclesiali non hanno mosso un dito: venti poliziotti in tenuta antisommossa sono stati autorizzati dal vescovo a entrare negli spazi parrocchiali per prelevare cinque migranti vulnerabili. Quei ragazzi non volevano uscire; pur essendo musulmani, dicevano: “Questa è la casa di Dio, è casa nostra, non ce ne andiamo”. Sono stati portati via in manette.

Tutto deve finire. Il nostro modello era certamente da migliorare: non sostengo fosse perfetto. Andava migliorato, esteso e soprattutto condiviso con altre comunità, perché non è sostenibile accogliere centoventi persone in una struttura adatta per venticinque. Ma quando mancano le alternative, cosa si fa? Non abbiamo obbligato nessuno a venire, ma la realtà è che, se questi giovani non dormono in parrocchia, finiscono per strada. A Prato è capitato che dei migranti dormissero sotto il porticato di una Chiesa e che, invece di aprirgli le porte, siano stati chiamati i carabinieri: un errore gravissimo.

Ora si sceglie di chiudere e di cancellare un segno, un presidio evangelico. Questo non deve accadere. Io sono disposto anche a fare un passo indietro e a ritirarmi, se necessario, ma vi chiedo aiuto: dobbiamo affermare tutti insieme che quell'esperienza deve continuare.

Relazioni dei Laboratori e dibattito in plenaria

Dopo esserci divisi in dieci laboratori, in assemblea plenaria abbiamo riportato ciò che è emerso nei laboratori e aperto un confronto tra di noi.

Laboratorio 1 *(sintesi elaborata da Dea Santonico e Mara Grassi)*

Nel laboratorio ci ritroviamo in 18 persone, tra Comunità cristiane di base, genitori di persone LGBTQ+, Agesci, Noi siamo Chiesa, Sant'Egidio, altri gruppi e comunità, persone non appartenenti a nessun gruppo, laici, laiche e presbiteri.

Il cuore del confronto è la costruzione di una Chiesa altra: non un'istituzione autoreferenziale legata al potere, ma una vera comunità fondata sull'autenticità e sulla radicalità del Vangelo, che mette al centro il messaggio evangelico. Una comunità dove non ci si giudica, in cui nessuno è escluso, né si sente diverso, dove ci si corregge a vicenda. Non si tratta di evangelizzare, ma di vivere il Vangelo in comunione con gli altri. C'è chi osserva: "Se oggi la Chiesa non è molto perseguitata, probabilmente è perché non viviamo bene il Vangelo, che per natura porta anche divisioni e sfide. È necessario sviluppare una coscienza critica: la società e le coscienze si cambiano dal basso".

Un grande tema affrontato è **l'impegno sociale, con i migranti e per la pace**. L'esperienza di Genova a fianco dei portuali contro il traffico d'armi, il sostegno all'inclusione lavorativa e abitativa dei migranti e la promozione di un'informatica etica, che promuova una maggiore consapevolezza nell'uso delle tecnologie. Esperienze portate avanti in sinergia tra reti laiche e religiose. L'attività con i migranti a Vicofaro, spesso ostacolata dalle logiche dell'Istituzione, in cui si è vissuta una convivenza straordinaria tra cristiani, musulmani, giovani africani e volontari italiani: una vera, quotidiana scuola di pace. Una pastorale accogliente verso le comunità Sinti e Rom.

Centrale è **il superamento del clericalismo e la pratica dell'ecumenismo dal basso**. Comunità orizzontali, come Sant'Angelo a Milano e il Vomero a Napoli, assumono responsabilità dirette e praticano l'ospitalità eucaristica con i fratelli e le sorelle delle Chiese riformate per vivere un'autentica condivisione, sfidando i divieti del diritto canonico: "Celebriamo insieme l'Eucarestia, siamo tutti sacerdoti. È nata una conoscenza e un'amicizia che ha fatto cadere i pregiudizi".

Forti sono anche le rivendicazioni per **smantellare l'impostazione patriarcale**, aprendo i ministeri alle donne e dando maggiore voce e autorità alle teologhe. "Se il ministero maschile è visto come un servizio, perché quello femminile dovrebbe essere bollato come una pretesa di potere?".

Le comunità cristiane di base, nelle quali è l'intera comunità a celebrare e anche le donne spezzano il pane, sono forse accusate di rompere la comunione, ma una comunione che esclude le donne, per la loro natura, dallo spezzare il pane può essere considerata tale?

Grande rilievo assume il dibattito sull'**inclusione e il riconoscimento delle persone LGBTQ+**. Genitori appartenenti alla Rete 3VolteGenitori e a La Tenda di Gionata raccontano il profondo dolore per il rifiuto ecclesiale subito dai propri figli e figlie: "Mio figlio per sopravvivere ha dovuto allontanarsi da un ambiente ecclesiale che lo rifiutava". Ma testimoniano anche la potente conversione interiore e la rinascita spirituale innescate dal coming out dei loro figli. Cadono schemi rigidi, si mette in discussione il rispetto assoluto del Magistero e della morale. Si sperimenta un nuovo cammino di fede, di cristiane e cristiani adulti, liberi da liste di precetti da rispettare.

In questo ambito si rivendica non la semplice accoglienza, magari condizionata alla rinuncia a vivere la propria sessualità da parte delle persone LGBTQ+, ma il **riconoscimento pieno**

delle identità delle persone omosessuali e transgender; un passo essenziale che scardina il vero potere della Chiesa, quello basato sul controllo delle coscienze, utilizzando come strumento la morale sessuale.

C'è chi sottolinea la scelta profetica dei preti operai di restare dentro la Chiesa, nonostante le immense sofferenze e le opposizioni politiche ed ecclesiali subite. Un insegnamento importante su come mantenere un dialogo, nel rispetto reciproco, rimanendo fuori da logiche di contrapposizione. **L'invito è quello di restare all'interno della Chiesa per pungolarla** costruttivamente, correggendosi a vicenda senza assolutizzare le proprie certezze, e permettendo che le istanze delle "periferie" contaminino e vivifichino l'intera comunità.

Il **Sinodo della Chiesa italiana**, appena concluso, ha rappresentato una grande spinta al cambiamento, è importante che le indicazioni contenute nel documento finale siano recepite da tutte le comunità cristiane. Questa è una fase delicatissima in cui si rischia di vanificare il cammino sinodale fatto, se non verrà messo in pratica, e in diverse diocesi ci sono resistenze a farlo.

Infine, il gruppo riflette sul concetto di **unità della Chiesa**. Spesso le esperienze che spingono verso una Chiesa altra vengono ostacolate in nome dell'unità della Chiesa. Ma Gesù era divisivo ("sono venuto a dividere" diceva di sé)? O cercava di unire? Lui voleva abbattere i muri che vedeva nel suo popolo, quelli che separavano ricchi e poveri, puri e impuri, sani e malati, … e per farlo denunciava le ipocrisie, le sopraffazioni, le umiliazioni inflitte a coloro che erano ai margini, e annunciava la buona novella ai calpestati e alle calpestate, parlava di un regno dove gli ultimi sarebbero stati i primi. Le divisioni c'erano già ma lui le portava alla luce e le smascherava, creando scandalo e inimicandosi i perbenisti e il potere politico e religioso del suo tempo. La sua proposta radicale di conversione non lasciava spazio ad ambiguità, bisognava schierarsi: o da una parte o dall'altra.

Rimettere al centro nella Chiesa il messaggio evangelico con la sua radicalità, fare delle Beatitudini la nostra Magna Charta, ci può portare a schierarci e magari a correre il rischio di non ritrovarci tutti e tutte dalla stessa parte?

Ma cosa intendiamo per unità? Se significa uniformità, pensiero unico dettato dall'alto, allora non è vera unità – osserva qualcuno. L'unità in Cristo non deve mai appiattirsi in una rigida uniformità normativa, specialmente se si considerano le grandi diversità culturali a livello globale. La Chiesa mette insieme persone diverse, che hanno come unico punto di riferimento il Vangelo. Il mondo non è solo bianco e nero, ha tante sfumature diverse. **L'unica unità possibile è nella convivialità delle differenze.**

Il vero rinnovamento non arriverà per imposizione dai vertici, ma dal basso. Solo dal coraggio dei singoli e delle realtà di base può arrivare la vera linfa del cambiamento. La Chiesa del futuro deve essere basata su una collaborazione orizzontale e comunitaria, permettendo che le istanze delle "periferie" contaminino e vivifichino l'intera comunità.

Concludiamo l'incontro con la consapevolezza che è servito per conoscersi, contaminarsi con le esperienze di ciascuno/a che possono far germogliare la Chiesa tutta, perché una Chiesa altra già c'è, a volte accolta, a volte ostacolata, ma che ha fatto sentire la sua presenza. Abbiamo incontrato diverse realtà ecclesiali in fermento, ricche di vita. Ognuno dei nostri gruppi porta avanti un proprio impegno specifico — la pace, i migranti, le questioni LGBTQ+, il ruolo delle donne nella Chiesa e nella società, l'ecumenismo… — ed è bene che sia così. Non si può fare tutto. Tuttavia, incontrarci e contaminarci a vicenda ci ha aperto lo sguardo, facendoci capire che l'impegno su tutte queste diverse questioni è necessario per costruire davvero una Chiesa altra. Da soli non bastiamo. Per questo è nata la Rete Sinodale e per questo speriamo che possa proseguire il suo cammino.

Laboratorio 2 *(sintesi elaborata da Carla De Stefani e Corrado Contini)*

Centrale è stato il tema dell'accoglienza di ogni realtà ai margini, tra cui l'inclusione delle persone LGBTQ+ e delle loro famiglie perché l'accoglienza vera non ha barriere. Realtà come la Rete *3VolteGenitori,* una rete di genitori cristiani di figli e figlie LGBTQ+, testimoniano la trasformazione del dolore e del senso di esclusione in un impegno ecclesiale attivo. Emergono percorsi intrecciati di fatica e speranza: da un lato, chi racconta l'emarginazione passata (trovando rifugio solo tra i Valdesi) e le nuove accoglienze parrocchiali; dall'altro, chi denuncia una fase di "anestetizzazione" e stanchezza nell'attuale pontificato. A questo pessimismo si contrappone però l'invito a riconoscere i miracoli silenziosi dello Spirito, come le recenti e inaspettate aperture di alcuni vescovi e il prezioso accompagnamento delle coppie omoaffettive che alcuni genitori hanno iniziato a fare.

Un altro pilastro della Chiesa altra è l'impegno concreto per la giustizia come veicolo imprescindibile verso la pace e gli ultimi. Si rivendica una Chiesa coraggiosa, capace di schierarsi apertamente contro tutte le guerre (con dure critiche all'ambiguità dei cappellani militari) e le discriminazioni. L'accoglienza deve farsi pratica quotidiana, rifiutando la "cultura dello scarto" come allontanamento o negazione: lo "scartare" diventi togliere gli involucri del pregiudizio per far emergere la bellezza e la dignità di ogni minoranza (migranti, tossicodipendenti, Rom…). La Chiesa altra si fondi sulla mancanza di giudizio.

Forte è la rivendicazione del ruolo delle donne e di un rinnovamento teologico che torni al Vangelo delle origini. Viene sottolineata l'urgenza di studiare le Scritture con il metodo storico-critico e della lettura popolare della Bibbia, per smontare le narrazioni patriarcali imposte dall'alto. Le donne sono esortate a conquistare i propri spazi – fino alla preparazione e condivisione dell'Eucaristia – senza attendere concessioni. Occorre "mettere le mani nel motore" per aggiornare una "nuova narrazione di Dio" che ci faccia scoprire nel volto di ognuno una scintilla del Suo volto. Una Chiesa che traduca queste nuove visioni nella pastorale ordinaria, nella catechesi, nella liturgia, nelle pratiche di governo.

Infine, in vista di una "confessione di peccato" comunitaria, il gruppo individua le proprie fragilità: il pessimismo che a volte acceca di fronte ai passi avanti compiuti e la tendenza a rinchiudersi nei propri "orticelli" autoreferenziali, mancando di trasversalità per l'accoglienza di ogni realtà messa ai margini. Il laboratorio si è chiuso celebrando la bellezza di un ascolto autentico e non giudicante, riconoscendo che, nonostante i limiti attuali, la Chiesa istituzione con il percorso sinodale sta compiendo alcuni progressi che potremmo definire "storici", anche se molto resta ancora da fare.

Laboratorio 3 *(sintesi elaborata da Beppe Pavan e Mira Bozzini)*

Questi i punti discussi:

1) Abbiamo dato molto spazio a un'analisi critica della Chiesa cattolica:
    - **i problemi**: la struttura gerarchica; il maschilismo patriarcale; la prevalenza della tradizione rispetto al messaggio evangelico di Gesù
    - la radicale e condivisa **sfiducia nella possibilità di cambiamento**, perché la gerarchia non lo vuole: questa sfiducia è evidenziata dal **misconoscimento diffuso dei documenti sinodali** e dalla **resistenza a ogni proposta di maggiore responsabilità delle donne**

- le **speranze** sono legate a: **ecumenismo** (la Chiesa cattolica potrebbe imparare dalle Chiese sorelle, valdesi e battiste soprattutto); **cammino sinodale**, che ci documenta che una Chiesa altra c'è già: **proponiamo di proseguirlo in autonomia come Rete**; cambiamenti che possono nascere **dal basso**, a poco a poco: bisogna **continuare su questa strada**.

2) È stata presentata una diversa visione di Chiesa altra, legata al messaggio evangelico che da Gesù vediamo diretto non a una religione specifica, ma all'umanità intera, invitata a **vivere la giustizia in tutte le relazioni**: è questo che può contribuire a costruire il Regno dell'Amore nel **popolo di Dio che è l'intera umanità**.

3) Abbiamo anche condiviso:

   - la Chiesa altra la vediamo come **rete di piccole comunità che vivono in cerchio**
   - **meno messe e più comunità**: deve essere valorizzata e potenziata la dimensione comunitaria, invece di mantenere il consumo individuale di riti formali e vuoti di partecipazione
   - proposte: **usare il web** per far circolare informazioni sulle cose nuove che già sono in atto e per stimolare le persone a capire meglio linguaggi e pratiche; **eliminare dalla preghiera eucaristica la parola "sacrificio"** riferito al corpo spezzato di Gesù e, in generale, la parola "sacro".

Laboratorio 4 *(sintesi elaborata da Cesare Melillo e Clara Nicita)*

Siamo espressione di esperienze, pratiche, attività diverse, a cui è difficile dare voce comune che ci rappresenti tutte e tutti.

Ma dentro questa diversità c'è un sentire comune, un orizzonte che ci accomuna e ci stringe in una sororità e fraternità di cui ci sentiamo parte.

Non è poco, un sentirsi Chiesa deve partire proprio dal riconoscere le differenze e dal fare di esse uno spazio ed occasione di condivisione e confronto.

Per noi Chiesa altra è lo spazio dove le persone sono in relazione, dove la propria fede in Dio è vissuta, sperimentata, professata dentro e a partire da queste relazioni.

Uno spazio dove ci sentiamo in piena uguaglianza, nonostante le nostre differenze, dove ci sentiamo in "comunità".

Una Chiesa così non può non essere aperta, accogliente, inclusiva, dove si origina e circola amore. Dove ogni individuo, uomo, donna, od altro, venga riconosciuta nella sua specificità, essenza e individualità. Crediamo in una Chiesa non gerarchica, ma profetica ed evangelica, una Chiesa coraggiosa, capace di esporsi apertamente con e per gli ultimi, sempre in ascolto, che si prenda cura, che ritorni alla semplicità, profondamente ecumenica.

La nostra realtà di rete è espressione già oggi di questa Chiesa in cui crediamo.

Sentiamo, però, di avere ancora tanto bisogno di incontrarci nuovamente, di darci altre occasioni di confronto e approfondimento.

Ci poniamo il problema se la nostra rete non abbia bisogno di un nuovo e diverso livello organizzativo. Di interrogarci su cosa vorremmo che diventasse.

Laboratorio 5 *(sintesi elaborata da Claudia Daurù e Maria Tonini)*

Dal confronto e dalle testimonianze raccolte nel Laboratorio n.5 è emerso che la Chiesa altra non è una utopia ma esiste già in esperienze innumerevoli, sia pur frammentate nel territorio, tutte accomunate dalla ricerca di autenticità evangelica.

Un primo tema centrale è l'autonomia dei laici e il rinnovamento liturgico: diverse realtà e comunità raccontano di proseguire il proprio cammino di fede anche dopo che i propri sacerdoti sono mancati, assumendosi la piena responsabilità delle celebrazioni. Le persone si riuniscono, nelle case o in spazi laici, per lo studio della Parola, spesso con il metodo critico della lettura popolare della Bibbia e per "spezzare il pane" in modo comunitario. Uomini e donne sono ugualmente coinvolti nelle liturgie in modo orizzontale e paritario. È pienamente superata la “teologia del sacrificio” ed è dato spazio al senso della condivisione profonda e della convivialità. È praticato un linguaggio teologico che rifiuta l'immagine di un Dio maschio e onnipotente, "Signore degli eserciti", e abbraccia un’immagine di divino intesa come paternità e maternità universale.

Un secondo importante elemento della Chiesa altra riguarda il superamento di ogni pregiudizio e ostilità nei confronti delle persone LGBTQ+, il loro riconoscimento e la piena inclusione nelle realtà ecclesiali. Alcuni genitori impegnati hanno raccontano come il *coming out* dei loro figli li abbia portati a scoprire nuove dimensioni di fede e un'immagine di Dio molto più vera ed accogliente di quella vissuta in precedenza. L'accompagnamento di coppie omo-affettive nella lettura biblica ha svelato loro una spiritualità profonda e rocciosa, che può costituire un arricchimento prezioso per l’intera comunità ecclesiale.

Fondamentale per una Chiesa altra è porre al centro della propria azione evangelica e sociale lo stare dalla parte delle donne e degli uomini segnati dall’esclusione ed emarginazione, dalla povertà e dall’ingiustizia, dalla guerra: le donne e gli uomini della Chiesa altra sono impegnati contro il genocidio in Palestina, contro tutte le guerre e il riarmo, per la difesa del creato, sono presenti in attività di accoglienza ai migranti, sostengono i diritti dei lavoratori, dei detenuti, dei minori in difficoltà e molto altro.

A conclusione del laboratorio individuiamo le parole chiave del cambiamento che auspichiamo per il futuro e che già pratichiamo nel presente: partecipazione, responsabilità, rifiuto della delega, libertà, uguaglianza tra uomini e donne, tra ordinati e laici, riconoscimento della dignità di ciascun*, coerenza, gioia e irrinunciabile scelta di stare sempre dalla parte degli ultimi e delle ultime.

Laboratorio 6 *(sintesi elaborata da Elza Ferrario e Vincenzo Cortese)*

Il Laboratorio 6 ha rappresentato un momento di confronto tra persone provenienti da comunità cristiane di base, associazioni, gruppi di credenti LGBTQ+ e loro familiari, movimenti ecclesiali e di volontariato. Significativa anche la presenza di una rappresentante di un movimento internazionale per la riforma della Chiesa cattolica.

La varietà delle esperienze e delle sensibilità presenti ha consentito di affrontare il tema della Chiesa altra da prospettive differenti, accomunate dal desiderio di vivere il Vangelo in maniera autentica e di tradurlo in pratiche concrete di fraternità e sororità, accoglienza, partecipazione e libertà.

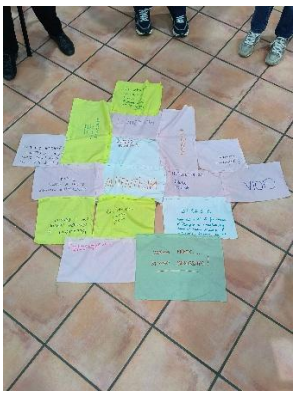
La metodologia: cucire insieme esperienze e speranze

Il laboratorio si è sviluppato attraverso una modalità partecipativa e simbolica. Ogni persona è stata invitata a scegliere una parola o una breve espressione capace di rappresentare ciò che maggiormente l'aveva colpita nelle testimonianze ascoltate durante l'assemblea,

oppure un'esperienza o un desiderio di cambiamento.

Le parole sono state scritte su piccoli pezzi di stoffa, successivamente cuciti insieme, a rappresentare una Chiesa costruita attraverso l'incontro di storie, sensibilità e percorsi differenti.

L'immagine del tessuto composto da tanti frammenti diversi ha espresso efficacemente il significato dell'esperienza sinodale: nessuno possiede da sola/o il modello della Chiesa da costruire, ma ciascuna/o può contribuire, con la propria storia, alla realizzazione di una comunità plurale.



Una Chiesa che nasce dal basso

Uno dei temi più ricorrenti è stato il convincimento che il rinnovamento ecclesiale debba prendere forma anzitutto nelle comunità e nelle esperienze vissute, senza attendere necessariamente decisioni e autorizzazioni dall'alto.

È emersa una diffusa sfiducia nella disponibilità della Chiesa istituzionale a modificare strutture, norme e rapporti di potere consolidati. Alcuni interventi hanno espresso critiche particolarmente severe anche nei confronti dell'attuale pontificato, ritenuto poco propenso ad affrontare alcune questioni decisive della riforma ecclesiale.

Accanto a questa posizione critica, tuttavia, è stata richiamata l'importanza di non rinunciare al confronto con le istituzioni ecclesiastiche e di valorizzare i segnali di apertura che emergono in generale e in alcune diocesi e comunità.

La prospettiva condivisa è stata quella di rendere visibili e praticabili forme nuove di vita cristiana, capaci di testimoniare concretamente il cambiamento auspicato.

Il rapporto con la Chiesa istituzionale

Il confronto ha fatto emergere differenti atteggiamenti nei confronti della Chiesa istituzionale.

Alcuni partecipanti, sulla base di esperienze di esclusione e di conflitto, hanno manifestato un marcato distacco dalle strutture ecclesiastiche, ritenendo che le trasformazioni più significative possano realizzarsi soprattutto al di fuori dei loro vincoli.

Altri hanno invece sottolineato l'importanza di mantenere aperto il dialogo, richiamando esperienze positive di collaborazione tra comunità di base e parrocchie, come quelle dell'Isolotto a Firenze e della comunità del Cassano a Napoli.

Particolarmente significativa è risultata la proposta di interpretare la Chiesa in uscita come un movimento reciproco: non soltanto la Chiesa istituzionale deve uscire incontro alle realtà marginalizzate, ma anche le comunità che se ne sono allontanate devono potervi trovare spazio.

L'obiettivo, in questa prospettiva, non è semplicemente uscire, ma incontrarsi.

Eucaristia, ecumenismo e partecipazione delle/i laiche/i

Particolare attenzione è stata dedicata alle esperienze di celebrazione eucaristica nelle comunità anche in assenza di un ministro ordinato e alle pratiche di ospitalità eucaristica tra cristiane/i appartenenti a confessioni diverse.

Sono state raccontate esperienze italiane e austriache nelle quali la Cena del Signore viene celebrata attraverso modalità comunitarie, con una partecipazione diretta di donne e uomini alla preparazione e alla conduzione della celebrazione.

Da queste testimonianze è emersa la richiesta di superare una concezione rigidamente clericale della vita sacramentale e di riconoscere maggiormente la responsabilità dell'intera comunità.

Sul piano ecumenico, diversi interventi hanno sottolineato come la condivisione della fede in Gesù Cristo dovrebbe prevalere sulle differenze dottrinali e disciplinari che ancora impediscono la piena comunione eucaristica tra le Chiese.

È stata inoltre rivendicata la possibilità per i laici, e in particolare per le donne, di assumere un ruolo effettivo nella proclamazione, interpretazione e predicazione della Parola, nonché nella vita decisionale delle comunità.

Accoglienza, dignità e piena inclusione

Un altro nucleo centrale del confronto ha riguardato l'accoglienza delle persone che vivono situazioni di esclusione, marginalità o sofferenza.

Particolarmente significative sono state le testimonianze di credenti LGBTQ+ e loro genitori che hanno raccontato esperienze dolorose di rifiuto e discriminazione all'interno delle comunità ecclesiali.

L'espressione «restituire dignità a coloro a cui è stata tolta» ha sintetizzato il desiderio di una Chiesa capace di riconoscere pienamente ogni persona, senza imporre condizioni che ne mortifichino l'identità.

In questa prospettiva è stata sottolineata la necessità di andare oltre una semplice accoglienza, per giungere a una piena integrazione e partecipazione alla vita ecclesiale.

Il medesimo criterio è stato esteso alle persone migranti, alle/i senza dimora, ai giovani in situazioni di disagio e a quante/i vivono ai margini della società.

L'accoglienza è stata presentata non come un gesto unilaterale di assistenza, ma come una relazione di reciprocità, nella quale anche chi accoglie riceve, apprende e si trasforma.

Una Chiesa impegnata nella giustizia e nella pace

Le testimonianze hanno evidenziato come la costruzione di una Chiesa altra non possa essere separata dall'impegno per la giustizia sociale, la pace e la difesa delle persone più vulnerabili.

L'esperienza di don Massimo Biancalani nell'accoglienza dei migranti ha costituito un riferimento importante per numerosi interventi, suscitando ammirazione per la radicalità evangelica della sua testimonianza e interrogativi sulle difficoltà e sui rischi che accompagnano scelte di questo genere.

Sono state richiamate esperienze concrete di sostegno alle/i migranti, di insegnamento dell'italiano, di accompagnamento delle/i minori straniere/i non accompagnate/i e di assistenza alle persone senza dimora.

Particolare attenzione è stata riservata anche alla situazione palestinese e alle iniziative per

la pace, considerate espressioni di una fede che non può rimanere indifferente alle sofferenze del mondo.

È emersa, tuttavia, anche l'esigenza di riconoscere il valore della radicalità evangelica nella vita quotidiana. Richiamando la parabola del buon Samaritano, è stato osservato che la fedeltà al Vangelo può manifestarsi anche nella capacità di interrompere le proprie abitudini e priorità per rispondere al bisogno concreto di un'altra persona.

Autenticità, gioia e speranza

Accanto alle critiche e alle difficoltà, numerosi interventi hanno insistito sulla necessità di non perdere la dimensione positiva e gioiosa dell'esperienza cristiana.

Le parole autenticità, intelligenza, amore, azione, gioia e costruire bellezza hanno espresso l'esigenza di una testimonianza che non si esaurisca nella denuncia delle contraddizioni ecclesiali, ma sappia generare relazioni, esperienze e possibilità nuove.

È stato sottolineato che il cambiamento richiede anche disponibilità a pagare di persona, ma non deve trasformarsi in un atteggiamento di permanente amarezza o scoraggiamento.

La gioia evangelica, la libertà interiore e la speranza sono state indicate come risorse fondamentali per continuare a costruire comunità capaci di futuro.

Considerazioni conclusive

Il Laboratorio 6 ha messo in evidenza una pluralità di esperienze che, pur muovendosi lungo percorsi differenti, convergono su alcune aspirazioni fondamentali: una Chiesa meno clericale, più partecipativa, ecumenica, inclusiva, capace di riconoscere la dignità di ogni persona e concretamente impegnata a fianco delle persone escluse.

Il confronto ha evidenziato una tensione significativa tra la critica alle strutture ecclesiastiche e il desiderio di mantenere aperta la possibilità di un cambiamento condiviso; tra la necessità di trasformazioni profonde e il valore delle piccole esperienze quotidiane; tra il disagio per le resistenze incontrate e la gioia di riconoscere che qualcosa di nuovo è già in atto.

L'immagine conclusiva che emerge dal laboratorio è quella di una Chiesa inclusiva, capace di partire dai margini e di riconoscere proprio nelle persone escluse e nelle esperienze più fragili una possibilità di rinnovamento.

Come i diversi frammenti di stoffa cuciti insieme durante il laboratorio, le testimonianze hanno mostrato che una Chiesa altra non nasce dall'uniformità, ma dall'incontro tra differenze, dalla condivisione delle esperienze e dalla disponibilità a trasformare la fede in vita concreta.

Il motivo di ringraziamento emerso nella conclusione del confronto è stato proprio questo: aver incontrato persone che, attraverso scelte spesso impegnative e coraggiose, rendono già visibile una Chiesa diversa e alimentano la speranza che il cambiamento sia possibile.

Sintesi del laboratorio letta in assemblea

Nel nostro laboratorio abbiamo cucito insieme le nostre speranze e le nostre esperienze di Chiesa altra. Una Chiesa altra:

- sa cambiare, evolversi a partire dal Vangelo, modificando norme canoniche non più sostenibili. Sa riformare sé stessa senza paura
- è convivialità delle differenze
- si fa carico del disagio

- deve rimanere libera secondo la libertà di Gesù, dello Spirito
- è Chiesa in uscita con le/gli uscite/i dalla Chiesa
- sa coniugare intelligenza, amore e azione
- sa vivere la radicalità del Vangelo nella quotidianità
- celebra con le Chiese sorelle, favorisce la comunione con le Chiese sorelle, ricorda che non è lei, ma Gesù, che invita all'Eucarestia
- restituisce dignità a coloro a cui è stata tolta, in particolare donne, persone LGBTQ+, persone migranti
- sa riconoscere i ministeri a tutto il Popolo di Dio
- difende le/i sue/suoi profete/i
- ritorna a vivere l'autenticità delle prime comunità cristiane.

Laboratorio 7 *(sintesi elaborata da Domenico Schiattone e Giuseppe Bettenzoli)*

In quasi tutti gli interventi il concetto ricorrente per caratterizzare una Chiesa altra è stato "il rispetto delle diversità".

Se ognuno è immagine di Dio, ha il diritto/dovere di dare il proprio contributo per arricchire di contenuti la comunità ecclesiale con il carisma a lui donato da Dio. Questo presuppone rispetto e accoglienza da parte della comunità, dato che è in gioco la sacralità della persona, anche quella più umile ed emarginata.

Si può infatti progredire nella comprensione del Vangelo solo all'interno di una comunità che può valorizzare l'apporto di ciascuno in un confronto franco, che può essere anche critico, ma che serve ad arrivare ad una maturazione collettiva.

La cifra fondamentale per una Chiesa altra comunque è saper attuare al suo interno il principio della nonviolenza. La violenza è insita nella struttura stessa della religione: violenza è dividere la realtà in sacro e profano, contrapponendo due ambiti inscindibili; è pretendere di uniformare tutti su un pensiero unico, che però impedisce la dialettica; è scomunicare individui che offrono prospettive diverse dall'ufficialità; è l'intolleranza nei confronti delle persone LGBTQ+ ecc.

Certamente l'ascolto dei diversi mette in discussione certi luoghi comuni e obbliga anche a recuperare la memoria del passato, che ci può fornire nuova energia per un'interpretazione più corretta per es. dei passi biblici e attingere quindi ai valori originari del Cristianesimo.

La diversità dei contenuti all'interno della Chiesa deve essere senz'altro coniugata con l'unità degli obiettivi da raggiungere e cioè l'attuazione degli ideali evangelici. Questo implica dunque attuare non una pastorale "per", quindi imposta dall'alto, ma una pastorale "con" i vari soggetti cristiani, quindi costruita dal basso con l'apporto di tutti. Poiché tutti con il battesimo partecipiamo al sacerdozio universale, tutti abbiamo la capacità e la possibilità di contribuire al raggiungimento della Verità a partire dalle piccole verità di cui siamo portatori.

Se il Cristianesimo deve riacquistare la sua vitalità, deve necessariamente cambiare, perché la vita è crescita, è cambiamento. E questo rinnovamento non può partire dall'alto del potere ecclesiastico, ma dai laici, portatori di nuove istanze di giustizia e di verità.

Laboratorio 8 (sintesi elaborata da Federico Zanda e Salvatore Ciccarello)

Interrogandoci su come costruire una **Chiesa altra,** abbiamo inizialmente espresso con una sola parola i valori che ritenevamo più importanti per noi. È emersa una pluralità di visioni riassumibili in parole chiave come **convivialità, comunità, sinodalità e spregiudicatezza**. La Chiesa sognata non è un'istituzione fredda, ma un luogo di relazioni autentiche, capace di accogliere le diversità senza giudizio e di "liberarsi dal dominio del sacro", capovolgendo la piramide del potere clericale in cui il presbitero è a servizio e non al comando.

Un pilastro fondamentale è un **ecumenismo profondo e strutturale**, che non si limiti a invitare, ma a progettare insieme. Comunità di base e parrocchie illuminate testimoniano pratiche di ospitalità eucaristica condivisa con laici e pastori di altre confessioni, sottolineando che il Cristo è liberazione per tutti e non strumento di dominio. Questo si traduce in **impegno sociale concreto**, come l'inclusione di migranti e prese di posizione profetiche su pace e disastri ecologici, nutrite dalla vitale riscoperta del silenzio contemplativo.

Forte è il richiamo all'**inclusione incondizionata delle persone LGBTQ+**. Si sogna una Chiesa "protettiva e tenera", che sostituisca le rigide regole con l'ascolto e la "non differenza", per non ripetere i dolori causati dall'omofobia e dalla transfobia del passato. Occorre passare da un'educazione alla fede a un'**"educazione all'amore"**, mettendosi in ascolto dei giovani che fuggono giustamente da liturgie ripetitive e incomprensibili. Si propone quindi di **riformare la liturgia**, eliminando il termine teologico "sacrificio" per trasformare il rito in vita vissuta.

Sul piano istituzionale, si guardano con interesse le spinte riformiste estere (come in Germania) verso l'**abolizione del celibato e l'ordinazione femminile**, frenate solo da storiche dinamiche di potere. Per gestire l'enorme complessità globale, si propone di **concedere autonomia decisionale alle Conferenze Episcopali** locali, superando la rigidità universale del diritto canonico. Nonostante l'inevitabile crollo delle vecchie strutture, c'è immensa fiducia: un "fiume carsico" di nuove esperienze vitali e giovani continua a scorrere, rinnovando la Chiesa dal basso.

Laboratorio 9 (sintesi elaborata da Francesco Giusti e Paolo Aminti)

Nel laboratorio si riflette sulle grandi sfide globali e sul ruolo della Chiesa, chiamata a farsi Chiesa altra per incidere nella società piuttosto che rinchiudersi nella difesa di sterili dogmi.

Un primo tema centrale è la risposta all'attuale crisi mondiale, segnata da guerre, fragilità democratica, islamofobia e nazionalismi. Di fronte a questo scenario, le comunità di base emergono come luoghi di "resistenza non violenta" e di solidarietà interreligiosa. Viene citato con ammirazione l'esempio dell'episcopato tedesco, che ha stabilito la regola per cui un cristiano non può votare l'estrema destra, ponendosi così come saldo argine valoriale.

Per sfuggire al rischio dell'irrilevanza, la Chiesa deve recuperare la sua matrice di "cristianesimo sociale" e mettersi concretamente al servizio dei marginalizzati, abbandonando le sovrastrutture di potere.

Si ribadisce poi l'urgenza di attuare pienamente il Concilio Vaticano II, esortando i laici a diventare "cristiani adulti" che agiscono secondo la propria coscienza, senza dipendere costantemente dall'approvazione della gerarchia.

Le sfide cruciali individuate per la società sono tre: la pace, l'inclusione (lavorando in rete con il tessuto laico civile) e l'accoglienza dei migranti, per la quale si propone

coraggiosamente di riutilizzare il patrimonio di strutture ecclesiastiche vuote, come ex seminari e vecchi istituti.

Emerge ancora una volta l'importanza dell'inclusione delle persone LGBTQ+: aprirsi alle persone escluse si rivela una fonte di ricchezza inestimabile. Si plaude ai segnali di apertura di alcuni pastori – come il vescovo di Firenze, recatosi in periferia (all'Isolotto!) per la prima veglia diocesana contro l'omotransfobia – e si testimonia come la condivisione della Bibbia con le coppie omoaffettive sappia ravvivare la fede dell'intera comunità.

Pensando all'impegno da proporre nella liturgia finale. il gruppo concorda nell'indicare una responsabilità quotidiana: «Testimoniare percorsi concreti di pace, diventare cristiani adulti capaci di riconoscere Dio e il Vangelo nelle persone escluse, e impegnarci a restituire ciò che è stato ingiustamente tolto alle vittime delle ingiustizie».

Laboratorio 10 (sintesi elaborata da Mauro Castagnaro e Paolo Ferrari)

I partecipanti al laboratorio si interrogano su cosa significhi oggi praticare e costruire una Chiesa altra. La discussione analizza le "oscurità" da abbandonare e le "luci" da cui ripartire.

Il primo ostacolo individuato è il **clericalismo strutturale e verbale**. Si denuncia un'istituzione ancora troppo gerarchica e autoritaria, la cui impostazione piramidale blocca la partecipazione e la creatività. La speranza risiede invece in una rete orizzontale e paritaria, capace di valorizzare lo studio della Parola (anteposto al mero formalismo liturgico) e il sapere delle donne teologhe.

È forte il richiamo a una fede incarnata nella concretezza del sociale: dal recupero dei minori emarginati, all'assistenza ai profughi, fino alla tutela ambientale e all'attivismo in contesti civili e laici.

Un nucleo centrale del dibattito riguarda le persone LGBTQ+. Attraverso le reti come 3VolteGenitori e la Tenda di Gionata, i partecipanti testimoniano il dolore per l'emarginazione vissuta in passato, ma anche la speranza per i recenti passi avanti e le aperture istituzionali. Il gruppo elabora una riflessione critica molto acuta sul linguaggio: rifiuta il termine "inclusione" – paragonato a "un'ameba che fagocita", evocando un centro "sano" che assimila a forza un "margine" – per abbracciare in via definitiva i concetti di **"riconoscimento"** e **"appartenenza"**. Il vero incontro evangelico non si limita ad accogliere l'altro, ma trasforma reciprocamente entrambe le parti nel pieno rispetto delle identità e delle differenze.

Si invoca inoltre uno **sguardo globale realista**. Si mette in guardia dal pericolo di rifugiarsi in "isole felici", ignorando l'immensa complessità della Chiesa universale, che raccoglie sensibilità profondamente diverse e spesso inconciliabili (dalle istanze riformiste europee ai conservatorismi africani o dell'Europa dell'Est). Costruire una Chiesa altra richiede pazienza, tenacia e la capacità di far progredire l'istituzione senza creare strappi insormontabili.

Il laboratorio si conclude con la definizione dell'impegno collettivo per la liturgia finale, riassunto nell'adozione di un **ascolto non giudicante** e di un'accoglienza che sia reciprocamente trasformante.

Interventi in assemblea

Antonio Bruno: Sono Antonio di Noi siamo Chiesa di Genova. A proposito di ottimismo, segnalo la manifestazione di ieri di migliaia di persone a Castel Volturno contro i campi di

concentramento per i migranti e dove c'è stata una forte presenza di cristiani, anche dei vescovi del meridione. Una presenza che è seme che è dentro la terra. Insomma non ci siamo solo noi.

Oggi siamo in tanti, siamo di più, siamo diversi rispetto a un anno e mezzo fa ad Assisi, siamo più consapevoli e devo dire che avete organizzato un evento veramente entusiasmante.

Io penso che sarebbe necessario provare a normalizzare la profezia, cioè se Il documento finale del Sinodo italiano dice: "*che le Chiese locali sostengano iniziative per il disinvestimento dagli istituti di credito coinvolti nella produzione e nel commercio di armi*", allora iniziamo ad esigere che le diocesi, la parrocchia, le nostre comunità disinvestano e facciamolo anche noi, cioè togliamo i soldi dalle banche che investono nelle fabbriche d'armi.

Papa Francesco era Papa Francesco, però anche oggi abbiamo un'enciclica, la Magnifica humanitas, che affronta i temi dei cristiani nel tempo dell'intelligenza artificiale con una grande visione.

Siamo di fronte a un cambiamento di epoca, cioè non è più come il millennio scorso, come 25 anni fa a Genova. Qui veramente si sta pensando ad un cambiamento ontologico della persona umana, a un superomismo disumanizzante con tutti gli altri scarti e quindi dobbiamo affrontare questo tempo tenendo conto che sono cambiati molti paradigmi, ad esempio, oggi non c'è più guerra giusta, o guerra di difesa possibili.

Interessante il film Naza. Ci fa capire che oggi, nel tempo dell'IA, non basta che siano solo i maschi a fare obiezione di coscienza al servizio militare o alla produzione militare. Naza ci spiega che tutti possiamo essere coinvolti, usando Google, usando Microsoft, che, come dice Francesca Albanese, sono diventati a Gaza degli strumenti di guerra. Dobbiamo sviluppare sistemi di boicottaggio e usare altre piattaforme libere che esistono, lealternative.net e eticadigitale.org/privasi.

Siamo di fronte ad un cambiamento epocale ma noi continuiamo a ragionare con i paradigmi del millennio scorso. Dobbiamo guardare avanti.

Comunque grazie per queste splendide giornate e ci vediamo in giro.

Michela Munarini: Sono Michela, vengo da Parma e faccio parte della Rete nazionale 3VolteGenitori, rete di genitori cristiani di figli/e LGBTQ+. Vorrei condividere due riflessioni.

La prima riguarda il ruolo delle donne. Quante hanno presentato il lavoro dei gruppi? Mi sembra soltanto due su dieci. Dobbiamo quindi proporci, chiedere spazio e non avere paura di non essere all'altezza. Anche io provo questa insicurezza, ma credo che tutte noi dobbiamo fare la nostra parte e rivendicare il diritto di intervenire. Anche in questa occasione tendiamo a dare spazio prima agli uomini e poi alle donne.

La seconda riflessione riguarda un tema affrontato alla fine del nostro gruppo e che, forse proprio per questo, non è stato incluso nella relazione: la presenza dei giovani. L'età media dei partecipanti a questo Convegno è molto alta. Dove sono i giovani? Che cosa ci stanno dicendo? In questo momento stanno manifestando e ci parlano di pace, ecologia, di ricchezza delle diversità, attenzione agli ultimi e rispetto della natura.

In tutte le realtà in cui operiamo dobbiamo avvicinarci ai giovani, andare dove si trovano e ascoltare ciò che hanno da dirci. Se le nostre associazioni rimangono chiuse nelle nostre fasce d'età, rischiano di morire e di non avere un futuro. Il futuro sono loro. Dobbiamo

impegnarci a cercarli e a chiedere loro di raccontarsi, mettendo in pratica ciò che dicevamo all'inizio: "Io ti vedo, ti ascolto, sono qui per te".

Come rete di genitori di figli/e LGBTQ+, lo abbiamo imparato dai nostri ragazzi. Ciò che sappiamo, diciamo e portiamo nelle nostre comunità nasce da quello che impariamo da loro, camminando al loro fianco. Non dimentichiamolo: credo che questo sia un impegno da assumere tutti e tutte. Grazie.

Maria Emma Allegri: Sono Maria Emma di Pax Christi e Donne per la Chiesa. Voglio solo sottolineare che la Chiesa, noi cristiani, noi assemblea sinodale dovremmo esporci un po' di più, "sporcarci le mani" con la politica, cioè denunciare con parresia ciò che sta accadendo. La nostra identità cristiana deve esprimersi e farsi sentire dalla politica perché altrimenti diventiamo complici dei crimini, delle ingiustizie, della disumanità che viene portata avanti con le leggi contro i migranti e delle morti che provocano. Denunciamo tutti insieme **come cristiani** che questo non si può accettare. Dobbiamo rifiutarci in massa, non con una voce ogni tanto, un documento qui, un documento là.

Dobbiamo trovare il modo di farci sentire nell'informazione. Dobbiamo unirci, far vedere che siamo in tanti a credere nel Vangelo, nel Vangelo che si incarna anche nella politica.

La situazione dei migranti è un esempio, ma un'altra situazione nella quale dobbiamo dire con voce chiara e forte la verità è il genocidio a Gaza, chiamando per nome ciò che sta succedendo. Genocidio è una parola che dobbiamo avere il diritto di dire. A Gaza c'è un genocidio in atto, in Palestina da decenni c'è apartheid, c'è pulizia etnica. E noi non possiamo continuare a essere complici mandando armi, sostenendo le guerre che Israele diffonde con le sue mire espansionistiche in tutto il Medio Oriente.

La NATO diffonde guerre per salvaguardare l'economia degli Stati Uniti e noi siamo con loro. Dobbiamo assolutamente fare disobbedienza civile e denunciare a voce sempre più alta che non vogliamo essere complici di questi crimini. Boicottiamo le banche armate e studiamo come fare obiezione fiscale contro il sostegno economico alle guerre.

Dobbiamo assolutamente trovare dei modi concreti per dire: Io come cristiano non ci sto!

Cristina Mattiello: casualmente il mio intervento è capitato dopo quello di Maria Emma e affronterò lo stesso suo ultimo tema.

Sono Cristina Mattiello, presidente del CIPAX - Centro interconfessionale per la pace, e vorrei farmi portavoce di un appello che ci arriva dalla Palestina, da una rete che si chiama Kairos Palestina e che è l'unione di tutte le Chiese cristiane (cattoliche e protestanti), dei parroci e dei pastori di Gerusalemme, Betlemme e Cisgiordania. Ne fa parte ad esempio anche il pastore luterano Munther Isaac, che è venuto quest'estate a parlare a Torre Pellice, in occasione del Sinodo valdese, e poi Nandino Capovilla di Pax Christi. Questi nostri fratelli e queste nostre sorelle ci dicono: "Perché non ci ascoltate?". "Perché non ci ascoltate?" è un'espressione molto forte. Una Chiesa che si è definita, appunto, in ricerca di una Chiesa altra, comunità come le nostre che hanno posto al centro l'ascolto di chi non ha voce, l'ascolto di chi soffre, l'ascolto degli ultimi e delle ultime credo che debbano sentirsi molto colpite da questo grido. Perché non ci ascoltate?

Ecco, Pax Christi con la campagna Ponti e non Muri ha costruito un libretto che si intitola *Kairos 2. La fede al tempo del genocidio* (Meridiana ed.). Ci sono interventi vari, anche del teologo valdese Eric Noffke, di Nicoletta Dentico, di Tommaso Montanari. E soprattutto c'è il testo dell'appello.

Ecco, io vorrei fare un invito: le nostre sorelle e i nostri fratelli dalla terra di Palestina ci dicono che questo tempo è il tempo in cui genocidio, pulizia etnica, sfollamento forzato si consumano davanti agli occhi del mondo. La fede è chiamata a tradursi in pratica concreta di giustizia, a dare ascolto, a dare solidarietà a chi soffre così tanto. Siamo scioccati, dicono, di fronte alla debolezza delle Chiese o al fatto addirittura che a volte alcune di esse accolgono l'altra versione. Non c'è odio, non c'è assolutamente violenza rispetto agli oppressori, ovviamente, anzi anche loro vengono considerati come deve essere sorelle e fratelli, però c'è anche una chiamata, ad assumersi la responsabilità, come ha detto Maria Emma, perché il nostro Paese in particolare blocca qualunque azione politica e dobbiamo impegnarci dal basso al massimo. Vi chiedo di condividere l'ascolto, e anche la speranza, vi invito a procurarvi questo libretto e leggerlo insieme nelle nostre comunità. Leggerlo insieme è già un passo avanti importante. Se lo facciamo tutti e tutte possiamo diffondere consapevolezza, speranza e impegno.

Dea Santonico: Io vorrei parlare della nostra rete. Sono stata contentissima di tutto quello che abbiamo ascoltato ieri e oggi: davvero tutti gli interventi meritavano attenzione. La proposta di creare questa rete - è bene ricordarlo - è venuta da Noi siamo Chiesa, da Mauro Castagnaro e Vittorio Bellavite, che durante il nostro cammino di questi anni ci ha lasciato. E non sempre questa proposta è stata accolta con entusiasmo, specialmente all'inizio: se oggi circa un terzo dei partecipanti alla nostra assemblea viene dalle comunità di base, che hanno scelto quest'anno di rinunciare al loro incontro, perché diventasse l'incontro di tutta la Rete sinodale, va detto che all'inizio abbiamo faticato persino a trovare qualche referente che ci rappresentasse in questo cammino, in cui molti non credevano.

Il futuro di questa rete si gioca, secondo me, su un difficile equilibrio: da un lato il rispetto delle sensibilità di tutti i gruppi che la compongono, poiché veniamo da cammini di fede diversi, e dall'altro il coraggio di osare il cambiamento. Dalla nostra capacità di mantenere un equilibrio tra questi due aspetti, entrambi importanti, dipende il futuro della nostra rete.

Osare il cambiamento può creare problemi? Sì, può succedere, ma capita anche che a volte i problemi diventino opportunità. Io l'ho visto succedere nella mia esperienza, più che cinquantennale, con la comunità cristiana di base di San Paolo, e in quella più recente con la Rete 3VolteGenitori, di cui io e mio marito facciamo parte da quando abbiamo scoperto di avere un figlio gay.

Quando sono stati sanzionati tutti i nostri presbiteri nelle Comunità di base, tutti e tutte lo abbiamo vissuto come qualcosa di drammatico e profondamente ingiusto con cui dovevamo fare i conti. A partire da Giovanni Franzoni, prima sospeso a divinis e poi ridotto allo stato laicale. Dopo la riduzione per anni Giovanni non è più riuscito a deglutire cibi solidi. Per anni. Io aspetto un Papa che gli chieda perdono. Dunque, grande sofferenza, un grande problema, che è diventato motivo di crescita, di studio, di approfondimento che ci ha portato a osare il cambiamento di cui abbiamo raccontato nel nostro intervento di ieri.

E nel mio percorso con la Rete 3VolteGenitori ho visto tanti genitori vivere il coming out dei figli come un dramma e poi risorgere. Osare mettere in discussione quello che dice il catechismo della Chiesa cattolica, e questo anche coloro tra i genitori che mai avrebbero pensato di discostarsi, o addirittura opporsi a ciò che dice un vescovo. A testa alta, pronti a sostenere davanti a chiunque che la sessualità dei loro figli/e è un dono da vivere.

È vero che non tutti i problemi vengono per nuocere…

Chiudo con un ringraziamento a tutti i gruppi che hanno lavorato per questo incontro, ma un ringraziamento particolare lo voglio fare al gruppo che ha preparato l'Eucaristia, perché

preparare una celebrazione eucaristica, mettendo insieme il rispetto per le sensibilità e le esperienze di tutti/e e il tentativo di osare, non è facile: lì i nodi vengono al pettine, ma allo stesso tempo provarci è un prezioso esercizio di sinodalità.

Luigi Sandri: Io ho il vizio, o forse la virtù di fare il giornalista, anche se sono in pensione, seguito sempre a lavorare. Quindi mi sono fatto la domanda: di tutta questa bella cosa che abbiamo fatto in questi giorni, che diciamo all'esterno? Che proponiamo come assemblea? Suggerirei questi tre punti:

1. che le donne nella Chiesa cattolica romana siano ammesse a tutti i ministeri
2. che la dottrina cattolica sulle persone LGBTQ+ sia cancellata dal catechismo e sostituita con l'affermazione che Dio ama tutti coloro che si amano e non usano la violenza
3. Infine la nostra solidarietà con Gaza.

In un mondo unificato in senso negativo, con un pianeta che pone il problema del futuro della vita umana sulla Terra, non è possibile che le Chiese rimangano sparpagliate. Su alcuni punti centrali occorre che tutte le Chiese cristiane trovino la capacità - ma non attraverso la voce del Papa - di denunciare la situazione in cui siamo e difendere la possibilità di vita per il futuro. Questa è la mia convinzione.

Beppe Pavan: Io, oltre che nella mia comunità e nel movimento delle comunità di base, da 50 anni sto facendo un cammino, prima personale e poi di gruppo, di riflessione sulla maschilità, di trasformazione del mio e nostro modo di stare al mondo come uomini, abbandonando il patriarcato e la cultura patriarcale, che è strutturalmente violenza.

In particolare vorrei invitarvi a mettere l'attenzione, oggi, sul tema degli abusi del clero nei confronti dei minori, delle donne e non solo, perché emergono sempre nuovi casi. Io partecipo al coordinamento ItalyChurchToo e sento, leggo di sempre nuovi casi. L'ultimo, di questi giorni scorsi, riguarda il vescovo di Sora, Antonazzo, che ha ricevuto una richiesta di un milione di euro di risarcimento da una delle sue vittime. E ricordo Rupnik e altri casi anche più famosi, forse. Quello che sta succedendo, in questi giorni, sono le intimidazioni che la giornalista Federica Tourn, che parla di queste cose, le racconta sul web e sui giornali, sta ricevendo anche da vescovi e da loro solerti segretari, che la mettono sull'avviso: Stia attenta a quello che scrive! Da vescovi!

Io penso che dobbiamo parlarne, non soltanto per sostenerla e incoraggiarla a continuare, ma per fare in modo che a queste intimidazioni non seguano pratiche tremende.

Dobbiamo informare l'opinione pubblica, dobbiamo parlare di queste cose, apertamente. Personalmente mi impegno a inoltrare più informazioni sulle nostre chat delle comunità di base e della rete - poi concordiamo le modalità.

E vi propongo di pensare, se fosse possibile, ad un prossimo nostro convegno/incontro su questo tema specifico, perché è un tema che fa emergere una montagna di problemi che coinvolgono la CEI, dai suoi massimi rappresentanti in giù. Ci sono tutti dentro, non perché siano tutti coinvolti per abusi commessi, ma perché tendono a nascondere, a tacere, a girarsi dall'altra parte. C'è una copertura omertosa, oltre a queste intimidazioni nei confronti di chi ha il coraggio, invece, di denunciare.

Questa è la mia proposta. Grazie.

Fabio Regis: Buona domenica a tutte e tutti. Sono Fabio Regis di Cammini di Speranza. Intanto ancora una volta grazie perché da persone LGBTQ+ credenti essere pari tra pari in un'assemblea di Chiesa ancora oggi, nel 2026, non è sempre così scontato. Quindi a nome della mia associazione grazie e grazie a chi ha preparato l'assemblea in questi mesi.

Vorrei dire un po' di cose sparse. Qualcuno intervenuto prima di me - Michela, mi sembra – ha parlato dei giovani e io credo che dobbiamo partire da lì: i giovani LGBTQ+, ma non solo, i giovani in generale. Innanzitutto, si parla di diritto alla rabbia. [Rabbia per le cose che non funzionano nella Chiesa: pregiudizi, ingiustizie, disprezzo per le diversità]. Sappiamo che chi di noi ha fatto un percorso di maturazione ha fatto un percorso di fede oltre il risentimento. Ricorderete James Alison [teologo inglese] che, nel nostro ambito, ha scritto addirittura un libro su questo tema. Soprattutto i giovani hanno diritto alla rabbia e quindi l'ascolto di questa rabbia secondo me nella Chiesa deve essere messo al centro. Dopo Papa Francesco viviamo però in un tempo di risacca, di stanchezza. E rischiamo che i giovani vadano nella direzione dell'indifferenza. Naturalmente va rispettato anche il diritto all'indifferenza. Indifferenza al richiamo religioso. Indifferenza per una Chiesa fatta di riti. È un tema uscito nei laboratori di ieri che sono stati riportati nelle relazioni di oggi: cioè, meno riti, più comunità! Se no l'alternativa è l'indifferenza. Neanche la rabbia - magari la rabbia! - ma l'indifferenza.

E poi ecco un’altra cosa importante che volevo dire: stiamo attenti alla scissione dell'atomo. Noi come associazione LGBTQ+ di cristiani siamo una piccola associazione di una rete più ampia e poi ancora con voi siamo all'interno di reti ancora più ampie. Queste occasioni, questo percorso di rete sinodale è importante, secondo me, proprio per mettere insieme le forze, portare avanti istanze comuni: donne, LGBTQ+, migranti, preti sposati, ecc. Sentivo ieri qualcuno dire le stesse cose: mettere insieme le forze è una cosa molto molto importante. Quindi spero che questo percorso possa continuare ancora. E ancora grazie a tutte e tutti!

Paolo Aminti: Ci sono tante istanze, tanti problemi. È importante cercare di fare delle sintesi, di unificare là dove è possibile, senza mortificare le particolarità, ma trovare dei temi generali che ci possono coinvolgere. Fra i temi a cui anche i giovani sono più sensibili ci sono quelli dell'ambiente, del pianeta dove rischiamo di non riuscire più a vivere.

Ecco, manca in maniera, direi, colpevole dall'informazione un legame diretto fra il degrado ambientale e gli eventi bellici. Noi come Chiesa siamo chiamati a denunciare questa falsificazione della realtà che santifica in qualche maniera o tende a dichiarare irrinunciabile il diritto alla guerra, mentre è rinunciabile.

Quindi faccio mio l'appello che è già stato fatto alla finanza etica, all'obiezione fiscale, al pacifismo; da obiettore di coscienza fin dagli anni 70 mi sento in diritto di rivendicare anche queste iniziative e poi diciamo che non c'è futuro per il pianeta se continuiamo a fare le guerre, a utilizzare armi di distruzione, esplosivi e quant'altro. Questo è un messaggio molto semplice, molto diretto che può riuscire a unire forze anche molto diverse, anche fuori dalla Chiesa, verso una proposta di soluzione dei problemi. Non possiamo più permetterci la guerra!

Bruno Fini: Sarò brevissimo, intanto un altro ringraziamento. Mi aggiungo a quello che diceva Dea per ringraziare Dea stessa e tutte le altre persone che hanno organizzato questo incontro veramente positivo e poi ringrazio chi in queste due giornate ha parlato di Gaza e della sofferenza spaventosa del popolo palestinese, non se la passano mica bene neanche

in Ucraina, ma Gaza è una specie di simbolo e quindi io penso che non si possa ignorare Gaza neanche in un congresso di gastronomia, men che meno qui da noi e grazie anche a chi ha accennato alla devastazione del pianeta.

Ma io sono venuto a questo tavolo solamente per un piccolo appello. Siamo in un contesto di persone molto attente al linguaggio e quindi penso che mi capirete.

Allora sul linguaggio credo che dobbiamo fare uno sforzo ulteriore di usare il linguaggio di genere, quindi, ad esempio, ringraziare tutti e tutte, usare più spesso il termine persone anziché il termine uomini e sempre rimanendo sul linguaggio, propongo un mio dubbio: mi chiedo se facciamo bene a usare le parole ultimi e ultime e scartati e scartate. La domanda è: ma loro, gli ultimi e le ultime saranno contenti che li chiamiamo così?

Salvatore De Luca: Sono Salvatore di Cammini di speranza e Pax Christi. Voglio fare un appello su una questione che da anni porta avanti Pax Christi: aboliamo o smilitarizziamo i cappellani militari. È una contraddizione con l'Evangelo della pace che ci siano cappellani militari con le stellette. Anzi, io direi di abolire l'Ordinariato Militare, equiparato ad una diocesi, con l'ordinario militare vescovo. È necessario mantenere un servizio pastorale distinto dal ruolo militare, come accade già nelle carceri.

E vorrei anche che facessimo attenzione a smilitarizzare il linguaggio, evitando termini come lotta, battaglia, che rimandano a gesti violenti, sostituendoli con altri nuovi termini.

Corrado Maffia: Sono Corrado Maffia della Comunità del Cassano di Napoli. Volevo porre l'accento sulla questione dei ragazzi stranieri presenti sui nostri territori. Noi parliamo di dialogo ma per dialogare bisogna avere un linguaggio comune, bisogna avere una lingua e bisogna conoscere vocaboli appropriati. Risulta, quindi, di primaria importanza insegnare la lingua italiana a questi ragazzi che oggi, in maniera sconsiderata, solo in base all'età vengono inseriti in terza media, in primo liceo, senza saper parlare e senza poter capire. Dobbiamo fare in modo che loro non solo capiscano, ma che si esprimano. Faccio quindi un appello a tutte le comunità che fanno scuola di italiano L2, cioè italiano come lingua seconda; propongo di creare un coordinamento di queste scuole per un proficuo scambio di esperienze e per sperimentare eventualmente anche progetti comuni.

Seconda considerazione. In questo convegno si è parlato di linguaggio, di termini, ecco io vorrei che eliminassimo dal nostro vocabolario la parola “integrazione” che ha il sapore del rifiuto delle differenze per una omogeneizzazione delle culture. Propongo di togliere quella “g” ad integrazione che diventa così “interazione” per esprimere l’idea di scambio e di arricchimento reciproco.

Soltanto comportamenti coscienti e responsabili da ambo le parti, in un clima di fiducia e di rispetto, saranno capaci di convertire pregiudizi e incomprensioni per prospettare una pacifica società di Nuovi Italiani.

Chiara Mascellani: Sono Chiara di Milano e appartengo alla Rete 3VolteGenitori.

Quello che vorrei dire forse qui potrebbe essere impopolare, però io sento che è importante dirlo: ho una sorella, italiana, che vive in Ucraina; dopo aver vissuto in Polonia per 26 anni, ora da 7 anni sta a Kijev e mi ripete spesso quanto sia necessario che io faccia capire alla gente l’importanza che ha per il popolo ucraino la libertà. Loro dicono. “Voi non avete mai perso la libertà, non sapete cosa significhi perdere la libertà”. Stanno lottando perché, dopo aver vissuto per anni e anni sotto l’Unione Sovietica, sanno cosa vuol dire non essere un

popolo libero ed ora che hanno finalmente riconquistato la libertà, non vogliono assolutamente più perderla. Hanno bisogno di sentire la solidarietà dei popoli liberi, e non le critiche perché non si arrendono, o perché continuano a chiedere armi per potersi difendere, quando loro non chiedono altro che poter rimanere un popolo libero. Non smetteranno di lottare per questo e vorrebbero essere capiti. La paura di perdere la libertà noi non l'abbiamo mai provata!

Marlies Prinz: Buona domenica a tutti. Parlo a nome dei vertici di We are Church International e accanto a me ci sono Martha Heizer, austriaca, una delle fondatrici del nostro movimento, e Colm Holmes, irlandese, che è stato eletto presidente 8 anni fa. Un sentito ringraziamento a tutti i gruppi riformisti italiani qui riuniti per aver accolto We are Church International. Naturalmente in Italia conoscete Noi siamo Chiesa, che quest'anno celebra il 30° anniversario della sua fondazione. Vorrei invitare Mauro Castagnaro di Noi siamo Chiesa a ricevere un piccolo regalo per ricordare l'azione di Noi siamo Chiesa.

We are Church è nata in Austria nel 1995 con una grande raccolta di firme in Austria a favore del rinnovamento della Chiesa di fronte allo scandalo degli abusi che coinvolgeva il cardinale Hans Groer di Vienna, suscitando tra i cattolici austriaci profondo sconcerto e molti abbandoni. Abbiamo quindi chiesto ai cittadini austriaci di firmare una petizione a sostegno di alcune richieste che purtroppo rimangono attuali ancora oggi. Solo in Austria la petizione fu sottoscritta da oltre mezzo milione di persone. Tali istanze hanno poi avuto una risonanza globale.

Oggi We are Church è presente in una ventina di paesi del mondo. Ecco i cinque obiettivi di We are Church per la riforma della Chiesa cattolica. Primo, il processo decisionale condiviso: laici e laiche devono essere equamente rappresentate a tutti i livelli e partecipare alle decisioni attraverso strutture adeguate, con un equilibrio dei poteri tra loro e i ministri ordinati. Secondo, la piena uguaglianza di genere: la Chiesa ha bisogno della ricchezza, delle competenze e vocazioni delle donne e delle persone non binarie. Ciò vale per tutte le posizioni di responsabilità. Terzo, libera scelta tra uno stile di vita celibe e uno non celibe: il legame tra il ministero ordinato e il celibato, infatti, non ha fondamento biblico, ma si è sviluppato storicamente e può quindi essere modificato. Quarto, valutazione positiva della sessualità: deve essere riconosciuta la decisione responsabile presa secondo coscienza in materia di morale sessuale, ad esempio riguardo alla regolazione delle nascite e all'identità e all'orientamento sessuale. E quinto, una buona notizia anziché un messaggio minaccioso: il nostro annuncio cristiano privilegia l'aiuto, il sostegno e la solidarietà rispetto a norme restrittive e basate sulla paura. Mi piace riassumere i nostri cinque obiettivi in una sola parola: uguaglianza per tutte le persone in quanto figlie e figlie di Dio.

Le riforme sinodali stanno prendendo piede nelle comunità di tutto il mondo. Sosteniamo l'unità nella diversità. Dobbiamo tutti discernere dove lo Spirito Santo ci sta guidando nel seguire Cristo affinché la sua volontà sia fatta in terra come in cielo.

Grazie per averci invitato a partecipare alla vostra assemblea dei gruppi riformatori italiani. Come piccolo dono offriamo a ciascuno di voi una cartolina che riproduce un dipinto dell'ultima cena in cui sono presenti donne e bambini. Grazie.

Celebrazione Eucaristica

Introduzione

Care sorelle, cari fratelli, benvenute, benvenuti a questa nostra celebrazione eucaristica. Dopo essere stati accolti all'ingresso da ministre/i dell'accoglienza, scambiamoci ora a vicenda il benvenuto con i nostri vicini e vicine con un abbraccio.

Le amiche e gli amici che ci seguono collegati da casa, se lo desiderano, possono preparare del pane e del vino in modo da celebrare con noi l'Eucarestia.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che è il popolo che celebra, quindi siamo noi, tutte e tutti noi qui riunite e riuniti, che celebriamo questa Eucaristia. A significare questo inizieremo la nostra celebrazione con un gesto: ci passeremo di mano in mano la stola che poi verrà messa al collo di don Roberto, per chiedergli di presiedere con noi e per noi questa celebrazione corale, che faremo tutti e tutte insieme. Sarà poi la persona più giovane qui presente, la nostra amica austriaca Marlies Prinz, a mettere a don Roberto la stola.

Canti iniziali: *"Cristo vive in mezzo a noi (Jesus Christ you are my life)" - "Ubi Caritas"*

Care sorelle, cari fratelli, ci riuniamo nel respiro della Comunità di Amore di Dio, che è Padre e Madre, Figlio e divina Ruah.

Assemblea: Amen

Canto: *"Siamo arrivati da mille strade diverse"*

Preparazione della mensa

Portiamo alla mensa un telo che raffigura la croce di Gesù, preparato dal gruppo di lettura popolare della Bibbia Nazionale, e il panno scuro, ricco delle nostre preoccupazioni, espresse nel momento di preghiera di ieri.

Kyrie

Ammissioni di colpa

(Laboratorio 1)

Signore Gesù, perdonaci per tutte le volte che non abbiamo prestato attenzione ai bisogni degli altri e delle altre e non abbiamo saputo apprezzare realtà diverse dalle nostre.

Assemblea: Signore Gesù perdonaci.

(Laboratorio 2)

Vogliamo chiedere perdono a tutte le persone che per la nostra pigrizia e per la nostra tiepidezza hanno perso l'opportunità di conoscere il Vangelo come messaggio di vita, di liberazione.

Vogliamo chiedere perdono a coloro che hanno fatto scelte profetiche che non abbiamo sostenuto e valorizzato per non scomodarci troppo.

Vogliamo chiedere perdono ai popoli, vittime di ingiustizia e di soprusi per non essere stati creativi costruttori di pace nelle nostre scelte quotidiane.

Assemblea: Cristo Gesù perdonaci.

(Laboratorio 3)

Signore, perdonaci quando non sappiamo dare dignità a ogni persona, né ascoltare la brezza sottile del tuo Spirito. Aspettiamo grandi cambiamenti mentre tu ci passi accanto e non sempre sappiamo riconoscere la tua presenza.

Signore perdonaci anche quando il pessimismo ci impedisce di cogliere i segni della speranza e quando non riusciamo ad uscire dai nostri gusci, dai nostri steccati per aprire il cuore agli altri e alle altre e riconoscere in ciascuno e in ciascuna il tuo volto.

Assemblea: Signore Gesù perdonaci.

Annuncio del perdono

Canto in sottofondo: *"Amazing Grace"* mentre si legge il testo tradotto in italiano.

Ti chiediamo, Dio della Vita, di aiutarci a non snaturare la nostra identità di discepoli e discepole di Yeshua. Liberaci dall'ossessione di conservare le nostre strutture stanche. Donaci il coraggio di vegliare, per continuare ad annunciare l'Evangelo della pace, dell'accoglienza e della solidarietà, anche quando questi valori sono calpestati. Così sia!

Scambio della pace

Scambiamoci un gesto di pace chiamandoci per nome, ringraziando lo Spirito d'amore, divina Ruah, per averci fatti incontrare e per il dono di poter camminare insieme nella sua luce. Amen

Mensa della Parola

Portiamo alla mensa la Bibbia, la lampada, i fiori e il panno chiaro, riempito ieri con i nostri desideri e impegni.

Es 3,1-10

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho

osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto".

Canto: *"Grandi cose"*

Gal 3,26-29

Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio nè femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Canto: *"Alleluia"* (Taizé)

"Il nostro cuore arde, Signore, quando ci sveli le Scritture"

Luca 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Parola ispirata dal Signore

Risonanze

Anna Caruso e Paolo Ferrari: Vorremmo evidenziare solo alcuni punti importanti per il nostro cammino.

Nel racconto dei discepoli di Emmaus non si parla propriamente di visione del risorto, bensì del suo riconoscimento; lo riconoscono non da parole altisonanti, non per una spiegazione perfetta, che pur aveva scaldato il loro cuore aprendoli ad una comprensione profonda, ma per l'ascolto attento alla loro vita e dalla concretezza dello spezzare il pane insieme.

Viene allora spontaneo domandarsi: come possiamo oggi incontrare, riconoscere Gesù?

Spesso lo cerchiamo nei luoghi sbagliati, nei sepolcri vuoti… altre volte lo incontriamo ma non lo riconosciamo perché Gesù è presente in coloro che ci disturbano, in coloro che mettono a nudo le nostre fragili paure, i nostri egoismi, la nostra voglia di "pensare solo a noi", ai nostri progetti, alla nostra vita.

Questa narrazione ci invita ad abbandonare tutte le sovrastrutture che non appartengono all'Evangelo per ritrovare il Gesù storico, l'uomo che ha vissuto calpestando le strade della Palestina ed in questo modo dare spazio ad una fede più libera.

Nel racconto evangelico i discepoli di Emmaus, pieni di sconforto per la grande delusione subita, si mettono in cammino.

Ecco l'importante è non restare fermi, chiusi nel proprio dolore, ma mettersi in cammino, anche se verso una meta sbagliata.

Noi dobbiamo fare altrettanto, anche nei momenti più bui della nostra vita dobbiamo metterci in cammino per ridare senso alla nostra esistenza.

Dobbiamo anche noi, come i discepoli di Emmaus, porci domande, metterci in ascolto, aprire il cuore, aprire gli occhi e mettere in sintonia la nostra esperienza con le Parole di Vita che incontriamo.

Altro punto fondamentale: dopo l'incontro con il risorto, la loro vita cambia radicalmente; da tristi e lenti di cuore, diventano pieni di gioia e tornano correndo a Gerusalemme per annunciare di aver incontrato e riconosciuto il Vivente, presente nell'ascolto della vita, nella luce della Parola, e nel pane spezzato e condiviso.

Anche noi dobbiamo tornare alle nostre case, alle nostre comunità pieni e piene di gioia perché la presenza di Gesù non è un'esperienza del passato ma è viva oggi.

I due, Cleofa ed il discepolo anonimo, probabilmente una donna, Maria di Cleofa, ci rappresentano: siamo tutte e tutti noi, invitati a scoprire lungo la strada le relazioni che ci cambiano, a ripartire dall'ascolto empatico, dalla condivisione e ricomprensione della nostra vita attraverso la Parola.

Così, potremo intravedere, anche nei momenti più bui, come quelli di oggi, uno spiraglio di luce e di speranza. La fede nella resurrezione non nasce nei momenti straordinari ma nella strada, nella polvere, nella semplicità di una presenza che si fa condivisione.

Don Roberto Fiorini: Vi presento tre flash che prendo dalle Scritture che ci hanno accompagnato in questo momento, ma anche all'inizio del nostro incontro di ieri.

La prima parola è questa: levati i calzari. Per poter ascoltare la voce di Dio, la parola di Dio, occorre eliminare quello che ostacola e l'ostacolo è anche dentro di noi.

Per poter accostare l'altro occorre rimuovere l'ostacolo, altrimenti avviene la replicazione di sé stessi. Quindi togliti i calzari se vuoi ascoltare la parola, se vuoi entrare in reale comunione con l'altro.

La seconda riflessione la prendo dal Vangelo che abbiamo ascoltato dei due discepoli di Emmaus. Però lo connetto, giustamente credo, con altri momenti presenti nel Vangelo. Lo spezzare il pane è collegato con quello che Gesù ha fatto nella sua vita storica con le folle che lo seguivano. Gli evangelisti Marco, e Matteo, raccontano per due volte la condivisione del pane con tutta la folla che l'aveva seguito per ascoltarlo. Si narra anche del pane avanzato che viene raccolto in ceste. Queste narrazioni si aggiungono a quelle dell'ultima cena e ci aiutano a meglio comprendere quanto è avvenuto a Emmaus. Mi sembra che queste congiunzioni ci aiutino a evitare il rischio di una consumazione individuale, atteggiamento non assente in ambito cattolico. Invece lo spezzare il pane riguarda la moltitudine, riguarda la folla, riguarda il pane di cui tutti gli esseri umani hanno bisogno. Questo è un primo aggancio che possiamo fare. Tenendo presente che i quattro evangelisti hanno fatto un grosso investimento sullo spezzare e condividere il pane con la folla (due narrazioni Marco e Matteo e una Luca e Giovanni).

Un altro aspetto che può sviluppare la nostra riflessione è il discorso di Matteo quando, al capitolo 25, ci parla del giudizio ultimo e lo fa indicando la presenza di Gesù all'interno della nostra storia: *"Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi"*. E i giusti risponderanno: *"Quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere, forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?» Ed ecco la risposta: «In verità io vi dico: Tutto quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,34-40). Queste parole indicano che Lui è davvero presente, dentro la nostra quotidianità, nei volti di quella umanità che è nel bisogno. Quando mai ti abbiamo visto? Tutte le volte che avete dato una mano all'ultimo dei miei fratelli, l'avete data a me. Quindi allora non è soltanto il momento delle folle che è importante, ma pure la garanzia del suo essere presente nei poveri, senza che noi ci accorgiamo.

La figura dei due di Emmaus indica la nostra realtà storica. La nostra condizione non è la visione, non è dire io l'ho visto, ma invece è credere alla promessa del suo esserci nel povero, nella povera, che hanno bisogno di aiuto.

L'ultima parola la prendo dal primo brano che abbiamo ascoltato, all'inizio dei nostri lavori: il testo dei Isaia *"Sentinella (custode), quanto manca della notte?".* Noi dobbiamo discernere la notte che è presente, espressa dai ragazzi che manifestano. In Italia e in Europa. Annunciano i loro bisogni. Possiamo fare analisi dei bisogni, però credo che al fondo ci sia la preoccupazione per il loro domani, quello che annunciano è questo. Loro han bisogno del futuro. Han bisogno del futuro perché sono appena nati, perché sono giovani, sperano il futuro, ma l'attuale politica non garantisce nessun futuro. Il fatto è che si continua ad andare avanti con i soliti sistemi, mentre nel nostro pianeta, e lo avvertiamo, qualcosa si sta muovendo in senso negativo. Il futuro della vita umana e delle altre vite sono a rischio reale, per l'aumento della temperatura le cui conseguenze stiamo già sperimentando. Ecco,

questo va assunto come primo impegno, perché riguarda la stessa sopravvivenza della vita sulla Terra.

Dea Santonico: I discepoli di Emmaus riconoscono Gesù quando, a tavola con loro, ripete il gesto di spezzare il pane, come aveva fatto nell'ultima cena. Il dubbio è lecito: ma allora c'erano anche loro in quella cena? Non c'erano solo i dodici. E se non c'erano solo i dodici, chi può escludere che ci fossero anche le donne, che sicuramente quella cena l'avevano preparata? Nessuna ricostruzione storica riesce a stabilire esattamente chi ci fosse in quella cena, ma è rilevante saperlo? No, non lo sarebbe, se non fosse che, sulla presunta assenza delle donne, da secoli l'altra metà della Chiesa è esclusa dallo spezzare il pane.

Il significato di quel gesto di Gesù lo spiega bene l'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1Cor 11,17-29), dove Paolo si indigna con quella comunità per le loro cene in cui spezzavano il pane e condividevano solo quello, guardandosi bene dal condividere il resto, lasciando così affamati coloro che non avevano niente e umiliandoli. Ma se quella lettera è importante per ciò che c'è scritto, forse lo è ancora di più per quello che non c'è scritto. Neanche un cenno su chi spezzasse il pane in quelle cene, se fosse un uomo o una donna. Paolo sembra non avere alcun interesse per qualcosa da secoli così centrale per la Chiesa cattolica.

Ci aiuta a capire anche la sequenza di parole e gesti descritti da Paolo: "*Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me"* (1Corinzi 11,23-24). Dunque, quando Gesù pronuncia le parole *"Questo è il mio corpo",* non ha in mano un pane, ma un pane spezzato. Questo ci autorizza a dire che il corpo di Gesù non è nel pane, ma nel pane spezzato, lì c'è la sua vita spezzata con gli scarti dell'umanità, c'è il suo corpo che di lì a poco sarà spezzato dalla violenza del potere politico e religioso del suo tempo, che vedeva una minaccia in colui che aveva annunciato la Buona Novella agli esclusi e le escluse. Forse se Gesù fosse vissuto da un'altra parte, dove il pane non c'era, avrebbe preso un altro cibo, ma ciò che non poteva mancare era il gesto di spezzare, da cui i discepoli di Emmaus lo riconoscono e che tra poco ripeteremo insieme, provando ad accogliere l'invito di Gesù: *"Fate questo in memoria di me",* con la consapevolezza che ciò che ci chiede non è facile.

Nara Zanoli: Stamattina con Rosa commentavamo che c'era un'alba molto bella, quindi la natura stessa ci dice che l'alba ci sarà. Dobbiamo resistere e lottare per questo.

Abbiamo letto nel brano del Vangelo: *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".* Ecco, io vado a casa con questo cuore che arde, che arde per aver incontrato il Signore qua in mezzo a noi, nello spezzare del pane. L'essere comunità, essere in comunione tra noi rende presente il Signore qui, adesso: *"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"* – ci ha promesso il Signore. Questa presenza mi fa ardere il cuore.

Professione di fede

(Libero adattamento di una Confessione di Fede scritta dal pastore valdese Gabriele Bertin e del "Credo della comunità" composto da don Gigi Forigo e dalla Comunità della Madonnina di S. Giovanni Lupatoto - Verona)

Raffaela Aruta: Crediamo. e vogliamo credere

al Dio che con il suo parlare, dal nulla ha voluto dare forma al tutto. Il Dio che non annulla gli opposti, ma insegna loro a convivere, imparando a cedersi reciprocamente lo spazio.

Al Dio che non è Padre, non è Madre, ma che è genitorialità, che prova dispiacere e paura davanti alla caduta di uno dei suoi figli e figlie, e che ogni giorno impara di nuovo cosa voglia dire essere genitore, sentirsi responsabile e legato a qualcosa di altro rispetto a sé.

Assemblea: È quanto vogliamo credere!

Rosa Allocca: Crediamo, e osiamo credere,

nell'amore che si è fatto corpo, voce, azione, emozione in Gesù di Nazareth: uomo nel quale Dio si è svuotato, per rendere piene le nostre vite. Falegname itinerante, che con le sue parole ha aiutato a levigare l'immagine di Dio e a dare forma nuova all'esistenza. Maschio, che ha rigettato il maschilismo, che ha frantumato ogni barriera umana smascherando l'isolamento che essa crea. Egli ha ridefinito la famigliarità, i legami, ha dato la centralità nella propria esistenza a chi si sentiva al margine.

Assemblea: È quanto osiamo credere!

Nara Zanoli: Crediamo, e abbiamo la forza di credere,

allo Spirito, la Ruah di Dio, la forza che silenziosa è in grado di trasformare il mondo. Spiffero che si infila nelle più piccole crepe, fuoco di passione che brucia ma non distrugge, presenza che non conosce tempo e luogo, ma che mette insieme le storie, le voci, i suoni e le parole dei tempi umani. Crediamo lo Spirito che soffia l'amore in un tempo di odio, che non si lascia controllare, ma chiede di affidarsi, e di riconoscere nella sua freschezza i modi in cui Dio, che ama la vita, si fa presente.

Assemblea: È quanto abbiamo la forza di credere!

Assemblea: Crediamo la Chiesa, comunità di sorelle e fratelli che accoglie e non esclude, testimone viva della presenza di Gesù, che annuncia alle persone impoverite il Vangelo con opere di pace e di liberazione.

Crediamo nella vita che va oltre la morte, verso Dio che ci attende tutte e tutti nella sua casa ricolma di gioia.

Amen

Preghiera dell'Assemblea celebrante

Paolo Ferrari: Dopo migliaia di uccisioni perpetrate con freddo calcolo omicida, per le famiglie palestinesi la vita quotidiana, non solo a Gaza, è una testimonianza sia dell'oppressione che della fermezza e della Fede di un Popolo. Le politiche colonialiste israeliane spaziano dagli ordini di demolizione e dai divieti di costruzione agli sfollamenti forzati, alla negazione dei servizi di base, alle restrizioni sull'accesso alla terra, alla confisca del bestiame e all'impunità concessa ai coloni nel compiere attacchi contro le loro comunità… Per questo incontriamo sulla strada la vita negata.

Assemblea: Divina Ruah accompagnarci lungo le strade della nostra vita.

Elza Ferrario: Possiamo immaginare che nell'attraversamento dei Balcani e nei barconi in questi disperati viaggi "della speranza" le persone abbiano potuto portare con se poche cose e, oltre ai piedi piagati e ai volti bruciati dalla salsedine, qualcosa è rimasto, dalle Nike di imitazione, alle scarpe da ginnastica completamente distrutte; dai copertoni neri di ruote d'automobile ancora semigonfi che avranno avuto la funzione di galleggianti, agli ami da pesca; dalle scatole di sardine, provviste per la traversata, alcune aperte, altre ancora chiuse. Per questi segni apriamo cuore e mente a chi cerca disperatamente salvezza.

Assemblea: Divina Ruah accompagnarci lungo le strade della nostra vita.

Paolo Ferrari: La colpa di non avere un tetto. Le amministrazioni nazionali e locali sfuggono dalle proprie responsabilità rispetto al fornire alle persone un servizio pubblico completo, e invece vengono incolpate della loro stessa condizione e colpite dalla repressione. Invitiamo a restare con noi e condividere la lotta per il Diritto ad un luogo di vita dignitoso.

Assemblea: Divina Ruah accompagnarci lungo le strade della nostra vita.

Giuliana Radice: Ancora c'è chi nasconde il proprio nome, il proprio amore, la propria identità, per paura di essere giudicato/a e ferito/a. Fa' che nessuno e nessuna debba vergognarsi di ciò che è. Fa' che ogni persona possa camminare alla luce del giorno e farsi testimone della Parola del Vangelo, senza dover chiedere permesso per essere se stessa. Per questo condividiamo il coraggio e la forza delle persone LGBTQ+, che, pur vivendo spesso ai margini, continuano a farsi carne viva della comunità dei credenti e chiedono una Chiesa sempre più capace di accogliere, ascoltare e riconoscere.

Assemblea: Divina Ruah accompagnarci lungo le strade della nostra vita.

Ada Seguino: Tante donne vivono nella paura, anche donne che ci vivono accanto; donne che subiscono, spesso inermi, violenza domestica da parte di persone a loro vicine: compagni, mariti, familiari. Donne che non hanno voce o che non riescono a uscire da dinamiche patriarcali e di sopraffazione; donne a cui viene tolta la libertà e, ancora oggi, a tante di loro persino la vita. Fa' che possiamo avere occhi capaci di riconoscere i segnali, orecchie capaci di ascoltare e mani capaci di sostenere tutte quelle donne che trovano la forza e il coraggio di dare voce al proprio dolore. Riconosciamo che non possiamo restare indifferenti davanti a questa forma di violenza antica e radicata, alimentata da una cultura patriarcale della quale tutte e tutti, in modi diversi, siamo ancora contaminati. Riconosciamo che questa cultura è dentro di noi e nelle nostre relazioni. Alimentiamo il coraggio di metterla in discussione e la forza di trasformare le nostre parole, i nostri comportamenti e le nostre scelte affinché nessuna donna debba più vivere nella paura.

Assemblea: Divina Ruah accompagnarci lungo le strade della nostra vita.

Lorenzo Tommaselli: Sono tanti i profeti e le profetesse che hanno accompagnato il popolo di Dio lungo le strade della vita. Io ne vorrei ricordare due che sono passati alla vita definitiva quest'anno.

Il primo è Padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, un gigante della Chiesa italiana, e poi un altro gigante, a dispetto della sua statura, Padre Felice Scalia, un gesuita fuori dalle norme, un uomo di Chiesa profondo. Loro, sicuramente nella comunione dei santi, sarebbero stati felicissimi di ricevere il racconto della gioia di gustare questa Eucaristia. Ecco, con loro c'è tutta una folla di profeti che pure sono presenti.

Assemblea: Divina Ruah accompagnarci lungo le strade della nostra vita.

Mimmo Schiattone: Sul tema degli abusi sessuali e psicologici, dobbiamo non perdere la speranza che anche la Conferenza Episcopale Italiana, seguendo l'esempio della diocesi di Bolzano e della Conferenza Episcopale Tedesca, costituisca una commissione indipendente che possa fare luce su questa triste realtà, affinché porti conforto alle tante persone vittime di violenze e ai loro familiari e sia inoltre per la Chiesa una occasione per chiedere sincero perdono.

Assemblea: Divina Ruah accompagnarci lungo le strade della nostra vita.

Mensa del pane spezzato e condiviso

Canto: *"Laudate omne gentes, laudate Dominum"*

Assemblea: Mi parli attraverso chi sta già percorrendo la strada con me. Cammini al mio fianco nella donna o nell'uomo che mi avvicina svelandomi il senso profondo delle cose. Amen

Don Roberto Fiorini: È veramente bello e giusto renderti grazie, Spirito di vita, fonte di ogni speranza, sempre al nostro fianco, nelle incertezze del nostro cammino.

Oggi ti lodiamo perché in Gesù ti fai viandante, sconosciuto accanto a noi.

Non ti imponi dall'alto, ma ti affianchi alle nostre delusioni.

Cammini al nostro passo lento, pronto a trasformare i nostri tramonti in albe intatte.

Ti benediciamo per la lezione del Vangelo di Emmaus che ci svela che la prigione più dura è la rassegnazione e l'amarezza di chi si sente abbandonato e abbandonata.

Ti ringraziamo perché non ci abbandoni nella notte delle nostre delusioni ma ti fai straniero, parrocchiano, che ci pone domande, che ascolta le nostre fatiche, spiegandoci il significato delle Scritture e riaccendendo in noi il fuoco della speranza che accende nuova vita.

Veramente è bello renderti grazie e proclamare la tua lode con tutta la creazione.

Canto: *"Santo, santo, santo"*

Don Roberto Fiorini: Manda ora la tua Ruah, soffio di vita e di guarigione su questo pane spezzato e su questo vino, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù, cibo che apre gli occhi al nostro cuore e presenza che scioglie le paure e la solitudine delle nostre case.

Assemblea: Gesù, quella sera prima di essere ucciso, mentre era a cena con i suoi amici e le sue amiche, prese il pane nelle sue mani, lo spezzò, lo diede loro e disse: Prendetene e mangiatene tutte e tutti, questo è il mio corpo che è dato per voi per amore.

(pausa di silenzio)

Allo stesso modo, prese il calice del vino, rese grazie e disse: Prendete e bevetene tutte e tutti, questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutte e tutti in remissione dei peccati.

Poi disse loro: Fate questo in memoria di me.

Don Roberto Fiorini: Gesù è qui, leggero come un soffio, reale come il pane condiviso.

Ti rendiamo grazie, Padre e Madre della vita, perché nel dono di questo Pane spezzato ci ricordi che non siamo più in fuga verso Emmaus, ma chiamati a ritornare da risorti sui nostri passi con gioia, per annunciare che per tutte le genti la Vita è risorta.

Assemblea: Sii la Presenza viva al centro delle nostre relazioni!

Ti affidiamo le nostre famiglie, la comunità e il mondo intero: la Tua Parola ci guarisca dalla lentezza di cuore, dal rimpianto del passato e dal timore dell'incerto. Dona a ciascuno di noi il coraggio di compiere il cammino insieme agli altri e alle altre, imparando a riconoscerti nel volto di chi è straniero o diverso da noi.

Assemblea: Sii la Presenza viva al centro delle nostre relazioni!

La Tua Parola ci renda uno spazio di accoglienza e di ascolto profondo, dove nessuno si senta sola/o nel momento dello sconforto e dove ogni pasto diventi occasione per condividerci e volerci bene.

Assemblea: Fa' che il nostro cuore arda della tua presenza!

Accogli nella perenne energia del Tuo Amore chi ha già attraversato il limite della vita terrena: custodisci i nostri cari nella luce della Tua pace imperitura, sciolti da ogni affanno o stanchezza e immersi nell'Amore che non tramonta.

Assemblea: Accoglili nel silenzio luminoso della Tua pace!

Concedi anche a noi di camminare insieme a Maria, madre di Gesù, e a tutti i testimoni e le testimoni della Risurrezione, per diventare, come a Emmaus, Risorti inviati di pace e di speranza lungo le strade del mondo.

Assemblea: Amen

Padre nostro, cantato (di Giombini)

Condivisione del pane spezzato

(Mentre si intona il canto andiamo al tavolo dove sono state poste le ceste del pane ed i calici del vino)

Canti: *"Dolce è sentire" - "Chiamati per nome"*

Ringraziamenti

(Laboratorio 4)

Grazie. Tu che sei, O Dio, Padre e Madre, Soffio Vitale, anche oggi ci hai chiamati qui per incontrarti, per incontrare il nostro prossimo e condividere esperienze e sogni.

Auspichiamo una Chiesa in movimento e che coloro che la rappresentano valorizzino sempre più la dignità di ogni essere umano e del mondo che ci circonda.

Assemblea: Grazie, Signore della vita.

(Laboratorio 5)

Ringraziamo perché una "Chiesa altra" c'è già! Perché ci sono donne e uomini che spendono energie e tempo per vivere con autenticità il Vangelo a fianco delle persone emarginate, praticando la nonviolenza e il ripudio della guerra e del riarmo.

Ringraziamo della possibilità che abbiamo avuto in questi giorni per conoscerci e condividere impegni e speranze mostrando che la Ruah soffia dove vuole.

Assemblea: Grazie, Signore della vita.

(Laboratorio 6)

Ti ringraziamo Dio Padre e Madre per la sororità e la fraternità che abbiamo gustato nel nostro laboratorio, condividendo pensieri, emozioni ed esperienze, traendo ispirazione dalle testimonianze in assemblea plenaria che si sono rivelate luce nelle tenebre.

Assemblea: Grazie, Signore della vita.

Impegni

(Laboratorio 7)

Il nostro gruppo era sostanzialmente d'accordo a prendere l'impegno, sia come singoli che come comunità, di saper ascoltare i giovani, non per forzarli a condividere la nostra prospettiva di vita, ma per accompagnarli alla scoperta del valore della loro vita e di quei valori che li possano spronare ad essere protagonisti nella società e nella storia.

Assemblea: Noi ci impegniamo Signore che ci accompagni nel cammino. Noi ci siamo.

(Laboratorio 8)

Abbiamo condiviso l'attenzione verso il futuro e verso le nuove generazioni.

Il primo impegno che possiamo prendere è cercare di lasciare loro un mondo migliore, preservando le risorse di nostra madre terra e creando una comunità internazionale che riscopra i valori della solidarietà e della pace.

Dobbiamo porci in ascolto per poter capire il loro linguaggio, il loro mondo senza giudicarli. Dobbiamo essere attenti a questi sguardi nuovi, spesso incomprensibili per noi.

Assemblea: Noi ci impegniamo Signore che ci accompagni nel cammino. Noi ci siamo.

(Laboratorio 9)

Riconoscere le nostre responsabilità nel costruire percorsi concreti di pace ricercando Dio e il Vangelo nelle persone escluse. Riconoscere ciò che abbiamo ricevuto cercando di restituire ciò che è stato tolto alle vittime delle ingiustizie.

Assemblea: Noi ci impegniamo Signore che ci accompagni nel cammino. Noi ci siamo.

(Laboratorio 10)

Signore, ci impegniamo ad ascoltare senza giudicare, a lasciare spazio alla storia di chi incontriamo, senza pretendere di conoscerla già o di doverla interpretare.

Aiutaci a non avere fretta di rispondere e a riconoscere i pregiudizi che ci impediscono di accoglierci. Insegnaci una nuova grammatica della relazione fatta di rispetto, parole gentili e silenzi, di fare posto all'altro e all'altra. Noi ci siamo, Signore perché ci accompagni nel cammino della vita.

Assemblea: Noi ci impegniamo Signore che ci accompagni nel cammino. Noi ci siamo.

(Impegno espresso dall'intera Assemblea)

Ieri abbiamo sentito Massimo Biancalani dire che l'esperienza di accoglienza fatta a Vicofaro finirà, ma tutti e tutte noi più volte ci siamo detti che questa esperienza non deve finire. Per questo proponiamo una colletta il cui ricavato andrà tutto a don Massimo Biancalani e alla sua attività di accoglienza a Vicofaro e Ramini.

Benedizione finale

(Ognuna/o ponendo la mano destra sulla spalla della persona vicina)

Assemblea: Preghiamo insieme per questa Assemblea Sinodale che ha celebrato per le nostre realtà ecclesiali e per tutta la Chiesa universale affinché, abbandonata l'aria chiusa delle nostre case o sagrestie e le pratiche di ogni atteggiamento trionfale, ricominci a camminare — umile, curiosa e fiduciosa — lungo i sentieri del mondo.

Lì, sulla strada, il gelo dei palazzi e la rigidità dei dogmi si dissolveranno. Lì, lungo un cammino di ricerca tra luci e tenebre, la strada ci farà ritrovare e gustare la presenza di quel Gesù "straniero" che si accosta, ci ascolta, ci rincuora e cammina con noi.

Ora, Signore Gesù, ritorniamo sulle nostre strade con il tuo dono di amicizia, Tu che vivi e ami nei secoli dei secoli. Amen

Canto: *"Andate per le strade"*

Testi dei canti

Cristo vive in mezzo a noi (Jesus Christ you are my life)

Rit. Gesù Cristo è in mezzo a noi,
Alleluja, Alleluja.
Gesù Cristo è in mezzo a noi,
è in mezzo a noi, Alleluja.
Tu sei via, sei verità,
Tu sei la nostra vita,
camminando insieme a te
vivremo in te per sempre. Rit.

Ci raccogli nell'unità,
riuniti nell'amore,
nella gioia dinanzi a te
cantando la tua gloria. Rit.
Nella gioia camminerem,
portando il tuo vangelo
testimoni di carità
figli di Dio nel mondo. Rit.

Siamo arrivati da mille strade diverse

Rit. Siamo arrivati da mille strade diverse,
in mille modi diversi
in mille momenti diversi...
perché il Signore ha voluto così.

Ci ha chiamato per nome,
ci ha detto: "Siete liberi!
Se cercate la mia strada,
la mia strada è l'amore!".

Ci ha donato questa casa,
ci ha detto: "Siate uniti!
Se amate la mia casa,
la mia casa è la pace!".

Siamo arrivati da mille strade diverse,
con mille cuori diversi;
ora siamo un unico cuore
perché il Signore ha voluto così (2 v.)

Grandi cose

Rit. Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ha fatto germogliare i fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.

Tu che sai strappare dalla morte,
hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto,
nel nostro cuore hai messo un seme di felicità. Rit.

Dolce è sentire

Dolce è sentire come nel mio cuore
ora umilmente sta nascendo amore.

Dolce è capire che non son più solo
ma che son parte di una immensa vita
che generosa risplende intorno a me.
Dono di Lui, del Suo immenso amore.

Ci ha dato il cielo e le chiare stelle,
fratello sole e sorella luna,
la madre terra con frutti, prati e fiori,
il fuoco e il vento l'aria e l'acqua pura,
fonte di vita per le sue creature.
Dono di Lui, del Suo immenso amore.

Sia laudato, nostro Signore
che ha creato l'universo intero;
sia laudato, nostro Signore,
noi tutti siamo sue creature.
Dono di Lui, del Suo immenso amor. (2 v.)

Chiamati per nome

Rit. Veniamo da te
Chiamati per nome
Che festa, Signore,
tu cammini con noi
Ci parli di te
Per noi spezzi il pane
Ti riconosciamo
e il cuore arde, sei tu.
E noi tuo popolo
Siamo qui.

Siamo come terra ed argilla
E la tua parola ci plasmerà
Brace pronta per la scintilla
E il tuo spirito soffierà c'infiammerà. Rit.

Siamo come semi nel solco
Come vigna che il suo frutto darà
Grano del Signore risorto
La tua messe che fiorirà d'eternità. Rit.

Andate per le strade

Rit. Andate per le strade in tutto il mondo,
chiamate i miei amici per fare festa,
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa.

Nel vostro cammino annunciate il Vangelo
dicendo è vicino il regno dei cieli.
guarite i malati, mondate i lebbrosi,
rendete la vita a chi l'ha perduta. Rit.

Vi è stato donato con amore gratuito,
ugualmente donate con gioia e con amore.
con voi non prendete né oro né argento,
perché l'operaio ha diritto al suo cibo. Rit.

Entrando in una casa donatele la pace,
se c'è chi vi rifiuta e non accoglie il dono,
la pace torni a voi e uscite dalla casa
scuotendo la polvere dai vostri calzari. Rit.

Nessuno è più grande del proprio maestro,
né il servo è più importante del suo padrone.
se hanno odiato me odieranno anche voi,
ma voi non temete, io non vi lascio soli! Rit.

Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi
siate dunque avveduti come serpenti,
ma liberi e chiari come le colombe
dovrete sopportare prigioni e tribunali. Rit.

Una Chiesa altra è possibile, anzi sta già nascendo

Messaggio al Popolo di Dio che è in Italia

Carissime sorelle e carissimi fratelli, vi scriviamo con il cuore colmo di speranza e di gratitudine. Ci siamo ritrovati il 24 e 25 ottobre a Frascati in quasi duecento, membri delle sigle che formano la Rete Sinodale e di molte altre realtà ecclesiali, per la nostra seconda assemblea nazionale dopo la prima tappa di Assisi nel febbraio del 2025.

Ci siamo interrogati su una chiamata che sentiamo urgente: che cosa significa oggi sognare, praticare e far crescere non un'altra Chiesa, ma **una Chiesa altra**? Una Chiesa cioè accogliente, aperta, sororale, comunitaria, che ascolta i bisogni di tutti e tutte, radicata nella corresponsabilità battesimale e capace di mettere davvero al centro le persone rese socialmente ultime.

Non siamo partiti da teorie astratte, ma dall'ascolto di cammini in cui questa novità evangelica respira già:

- nell'**ospitalità eucaristica** verso i cristiani delle altre confessioni vissuta a Torino con il gruppo Spezzare il pane;
- nel modo libero e assembleare di **celebrare l'Eucaristia** maturato nelle Comunità Cristiane di Base;
- nella **cura e guida delle parrocchie affidata a laiche e laici**, testimoniata dall'austriaca Marlies Prinz;
- nelle **azioni dirette e nonviolente per la pace** realizzate dai "Cristiani No Base né a Coltano né altrove";
- nella piena cittadinanza riconosciuta all'identità e affettività delle **persone credenti LGBT+** nei percorsi pastorali;
- nell'**accoglienza radicale dei migranti** incarnata ogni giorno dalla parrocchia di Vicofaro.

Nei dieci laboratori in cui ci siamo poi divisi, abbiamo fatto risuonare queste testimonianze con le nostre vite, chiedendoci cosa significhi per noi Chiesa altra, quali passi abbiamo già compiuto e come innestare questi semi di rinnovamento nei nostri territori, nella fede e nella vita quotidiana, offrendoli come contributo vivo e profezia all'interno del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

A tutto il popolo di Dio che cammina in Italia vogliamo gridare con gioia: **una Chiesa altra è possibile, anzi la stiamo già costruendo insieme!** Non è un'utopia lontana, ma una realtà viva nella pratica di tante nostre parrocchie, comunità di base e gruppi che ogni giorno cercano di coniugare il Vangelo con la giustizia, la libertà e l'accoglienza. Camminiamo insieme con fiducia: lo Spirito sta già facendo nuove tutte le cose.

Frascati, 25 ottobre 2026